



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciale L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. no Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Un'altra significativa tappa del nostro cammino

Non soltanto per consuetudine, ma anche e soprattutto per un sentito bisogno dello spirito, cogliamo occasione delle imminenti feste natalizie e della successiva fine d'anno, per ricordare con affetto commosso e con animo fraterno la nostra cara gente esule dalla sua terra, ovunque si trovi, in Patria o nel resto del mondo, per rivolgere a tutti i nostri auguri più fervidi. Sono queste le ricorrenze più solenni e più attese in tutto il mondo cristiano, ma sono anche le giornate in cui per tutti, ricchi e poveri, felici e infelici, la mente si riapre alle meditazioni e i pensieri corrono al passato, per concedere posto nel cuore pure ai ricordi. Oh, quante cose e quanti rimpianti e quante immagini care si affollano nella mente di noi esuli, in questi giorni che preludono alle dolci feste natalizie e alla fine dell'anno! Quanti di noi, se non tutti, riandranno col pensiero alla terra natia, alle case dove nacquero, alle città e ai borghi dove vissero, lavorarono, costruirono, alle chiese dove coltivarono la fede in Dio, ai cimiteri dentro i quali i colloqui coi defunti avvenivano tramite il linguaggio dello spirito nutrito di pietà e di speranza.

tù bolscevica, della violenza e della ingiustizia. Con questi sentimenti di amore per il prossimo che soffre e di fede nel trionfo del grande messaggio di bontà e di redenzione umana che giunge agli uomini dalla festa della Natività di Gesù, rivolgiamo ai nostri lettori, agli amici, ai sostenitori del nostro giornale e a tutti i profughi, non meno che ai nostri connazionali rimasti al di là dell'iniquo confine, i nostri auguri più affettuosi di buon Natale e di buon fine d'anno. Col voto che l'anno nuovo sia portatore di pace nell'amore e di serenità nel lavoro civile, per tutti gli uomini di buona volontà.

Il nostro prossimo numero uscirà il 9 gennaio 1957



La condanna di Milovan Djilas

INFERTO UN COLPO CRUDELE ALLA SPERATA DEMOCRATIZZAZIONE

Ma si tratta di una prova di debolezza del regime titino, che, evidentemente, cominciava a temere il vento soffiante dall'Ungheria

Perché queste, appunto, sono le tappe annuali della vita umana in cui tutti sostiamo per un momento, non solo per concederci un riposo e qualche giornata di festa, ma pure per ricordare, il bene e il male, i vivi e i morti, i lontani e i vicini, i lieti e i sofferenti, tutto ciò che al nostro cuore ci parla con la voce del rimpianto per quello che abbiamo sofferto, o di conforto e di sollievo per quello che abbiamo godito.

Ma se al di sopra dei nostri casi personali, tristi e felici che siano, eleviamo il pensiero e lo sguardo a quanto in questo anno che sta per scomparire, è accaduto, la mente non può non piegarsi alle riflessioni più tristi, e l'animo non può non confinarsi di profonda mestizia. Anno infame, questo 1956, che all'umanità ha recato più sciagure e dolori che non soddisfazioni. Anno funesto che ha riproiettato sul mondo lo spettro della guerra; che ha visto scatenarsi sui interi popoli in misura ancor più spaventosa, gli orrori e la crudeltà di quel comunismo che noi giuliani gli sperimentammo ad opera degli invasori jugoslavi, anche se allora il mondo civile e molta parte della stessa nostra Patria, mostrarono di non commuoversi troppo e ancor meno di preoccuparsene.

Ne consegue che per milioni di creature umane, per milioni di bimbi e di madri, d'Ungheria e di altri paesi soggetti alla tirannide comunista, questo Natale che sta per giungere e questo anno che sta per morire, saranno motivo di pianto, di sofferenze e di lutto. Noi giuliani e dalmati, noi esuli dalla nostra terra ugualmente caduta sotto il peso dell'usurpatore comunista, possiamo comprendere più d'ogni altro tante sofferenze e tante sventure, per averne subite di uguali. E perciò più sentita e più sincera è la nostra solidarietà verso tutte le vittime della crudel-

La condanna di Milovan Djilas a tre anni di carcere, sotto l'imputazione di avere coi suoi scritti apparsi all'estero, denigrato il regime titino e messo in pericolo la politica jugoslava, si ritorce in sostanza a tutto danno di Tito che tale condanna ha voluto e ottenuto. Già il fatto che il processo sia stato celebrato a porte chiuse, sta a indicare che il regime titino è rimasto tuttora ancorato ben saldo ai sistemi staliniani, perciò la giustizia viene amministrata in segreto. Sintomatico è il fatto che alla vigilia del processo, una nota di stampa emanata a Belgrado aveva preannunciato che vi avrebbero potuto presenziare giornalisti jugoslavi e stranieri, più un numero di persone invitate, mentre invece non appena il processo è stato aperto, i giornalisti e il pubblico sono stati esclusi e il dibattimento è svolto a porte chiuse. Questo modo di procedere ha destato viva impressione e vasto malcontento in Jugoslavia, in quanto l'opinione pubblica vi ha ravvisato una chiara manifestazione della folle paura di cui sono invasi presentemente i capi titini, a cominciare dal loro maresciallo. Quando un governo, si commenta fra i popoli jugoslavi, comincia ad avere paura da chi lo critica apertamente, come nel caso di Djilas, vuol dire che le critiche hanno colto nel segno e sono fondate, diversamente sarebbe stato facile smentirle e smentirne l'autore. Se poi si tien conto del fatto che Milovan Djilas, oltre ad essere eroe della guerra di liberazione popolare jugoslava, è stato intimo amico di Tito e vicepresidente del Consiglio, la sua odierna condanna si abbatte non su colui che l'ha subita, ma su coloro che l'hanno voluta. Da essa arriva un'altra conferma, ove ne fosse stato bisogno, della lotta disperata che Tito sta conducendo in questi ultimi tempi, per reprimere e comprimere i fermenti d'intolleranza e d'insubordinazione dilaganti nel paese, perciò nel

procedere con tanta rapidità e severità contro Milovan Djilas, il dittatore ha inteso nel contempo impartire un monito e una minaccia a quanti pensassero di sottrarsi alla pesante oppressione del regime titino. Per capire meglio le cose jugoslave, torna opportuno ricordare ciò che qualche giorno prima del processo a Djilas, era avvenuto all'assemblea nazionale di Belgrado, quando dire al parlamento. Per la prima volta, si sono verificati interventi, a decine, da parte dei rappresentanti po-

polari, nel corso dei quali sono state messe in rilievo e a nudo le condizioni di disagio dei lavoratori, per la miseria delle paghe, per gli errati sistemi tariffari, per la disorganizzazione nei vari settori e altre cause connesse alla natura e alle contraddizioni del sistema comunista. E' parso evidente che i rappresentanti parlamentari intendevano con ciò rendere edotto il governo non solo della situazione di disagio, ma pure dello stato d'animo che essa aveva creato fra le masse lavoratrici. Per neutralizzare o mitigare gli effetti di

queste esposizioni, il governo si è affrettato a presentare alla Camera una risoluzione, fatta approvare a tamburo battente, e diffusa con grande rilievo dalla stampa, con la quale si giunge a dire che ormai «si sono maturate le condizioni per procurare alle masse lavoratrici un aumento del tenore di vita». Ma poi di seguito, tale prospettiva viene condizionata da tanti presupposti, che alla fine si arriva a concludere che poco o niente di sostanziale sarà fatto nell'immediato avvenire per dare alle masse popolari l'invoca-

to miglioramento economico. Comunque se ne ricava la prova che il regime titino avverte il montante malcontento e non per nulla. Infatti nel testo di tale famosa risoluzione ingombrata di promesse che si contraddicono, viene detto che «il rafforzamento della difesa popolare continuerà ad essere un importante elemento della nostra politica», e quindi la spesa rispettiva, non sarà per nulla ridotta. Dunque per Tito, resta fondamentale non tanto il dovere di dare più pane e più libertà ai popoli jugoslavi, quanto invece l'ulteriore rafforzamento dell'apparato armato, cioè l'organizzazione poliziesca sulla quale poggia e si regge il regime comunista titino. Del resto pensano gli Stati Uniti a inviare al dittatore balcanico grano, grassi e altri alimenti, e quindi egli può ben concedersi il lusso di spendere molta parte delle entrate dello Stato, frutto di sudori e di privazioni dei lavoratori jugoslavi, per circondarsi di una potente difesa armata.

In queste condizioni e in questo clima, la condanna di Milovan Djilas assume pertanto il significato di una sfida a tutte le forze e a tutte le aspirazioni tese a provocare la democratizzazione del sistema titino. Tito continua a rimanere il campione dello stalinismo, benché ipocritamente seguiti a condannarlo; continua a esigere il culto della sua personalità, continua a incarcerare e perseguire chiunque osi anche soltanto criticarlo. Ma questa sua condotta non è un saggio di forza, ma di debolezza, perché quando un dittatore comincia ad avere paura delle ombre e si affida alla forza armata nei suoi rapporti col popolo lavoratore, anziché alla fiducia reciproca, questo significa che la sua condizione è ormai compromessa e precaria. Evidentemente anche per i popoli jugoslavi, i venti che soffiano dall'Ungheria, dalla Polonia e dalla Germania dell'est, non rimarranno senza effetto.

In ambienti vicini all'Ambasciata d'Italia è stato appreso inoltre che, indipendentemente da questi negoziati e dal rapporto sulle loro conclusioni, l'Ambasciatore Guidotti ha interessato il Governo jugoslavo alle questioni relative ai porti di rifugio e al diritto di transito per i motopescherecci italiani che operano nelle acque jugoslave del Golfo di Trieste. Da parte jugoslava è stato espresso egualmente il desiderio di regolare tali problemi entro breve tempo nello spirito dell'amicizia che caratterizza i rapporti fra i due paesi. A quanto consta, l'intesa raggiunta a Belgrado stabilisce l'autonomia dell'accordo per la pesca rispetto a quello commerciale e dovrebbe quindi assicurare un migliore svolgimento dell'attività peschereccia per il periodo di validità della convenzione e cioè fino al 31 ottobre 1958. Risulta che il nostro Paese si è impegnato di corrispondere a Belgrado la somma di 400 milioni all'anno per l'esercizio della pesca nelle acque jugoslave, ma non sono note eventuali nuove norme che i nostri pescatori dovranno osservare.

Per quanto particolarmente interessa l'attività peschereccia nell'Alto Adriatico e segnalamente nel Golfo di Trieste, le notizie da Belgrado lasciano invece comprendere che il problema è rimasto insoluto e solo nota di conforto è costituita dall'impegno, espresso dagli jugoslavi di affrontare la soluzione. Fin qui le notizie diramate dalla fonte di informazione italiana di Belgrado. Ora è necessario rilevare che proprio nelle ultime settimane il disagio dei pescatori è stato acuito dalle aggravarsi delle difficoltà fraposte dagli jugoslavi, accentuate dai recenti scioperi che sono ormai causa di un'esasperazione già vicina ad esplodere in manifestazioni di protesta come già è accaduto durante l'estate. Per Trieste la necessità di una positiva soluzione si prospetta veramente urgente, per il grave danno che si ripercuote sull'andamento del mercato ittico in quanto i pericoli della navigazione nel golfo allontano sempre più i pescatori dal nostro porto. Ma c'è in questa faccenda qualcosa di assai grave, di una gravità che esige una spiegazione. Infatti mentre la nostra fonte parla di 400 milioni da versarsi alla Jugoslavia, un comunicato da Belgrado riprodotto dal titolo «Primorski Dnevnik» di Trieste, precisa che l'Italia si è obbligata a pagare 1 miliardo e 250 milioni di lire per il diritto di pesca nelle acque territoriali jugoslave. Se questo corrisponde al vero, è lecito domandare se il nostro Ministero degli Esteri e con lui solidamente il governo, si sono messi sulla via di foraggiare Tito coi danari del popolo italiano.

Purtroppo tutto lascia credere che la ricerca della «pace dei pesci» ad ogni costo continua a riservarci danni e sofferenze, tutto perché a Roma, non si sa proprio perché, ci si ostina a trattare il doloroso e triste problema con la mentalità e il proposito di cedere sempre e ad ogni costo dinanzi alle prepotenze e alle violenze di Tito. Si buttano via allegramente centinaia di milioni di lire, che il dittatore balcanico si prende diritto, meritando e sentendo diritto, perché come per il passato, così certamente pure in avvenire egli se ne infischierà di accordi, di convenzioni e di permessi, e quando gli parrà comodo

anche nell'Alto Adriatico, dove l'attività delle sue motovedette piratice, paralizza il lavoro dei nostri pescatori e gli frutta frequentemente delle ottime prede. Per ora gli bastano i 400 milioni di lire, ma se poi ne vorrà di più, non avrà che la fatidica di chiederlo. Per la pace dei pesci, a Roma sono disposti a questo e ad altro, tranne che provvedere ad una migliore e più dignitosa tutela dei nostri interessi economici e del nostro decoro nazionale nei confronti del dittatore comunista balcanico. Se poi la nostra politica non fosse anticomunista, come la si è dimostrata con tanto sorprendente coraggio verso la Russia, allora sarebbe da temere di vedere un giorno o l'altro Tito nazionalizzare il canale di Otranto e proclamare l'Adriatico mare jugoslavo, come Nasser ha fatto per il Suez. E chissà che andando di questo passo, non ci si accervi. Per intanto paghiamo fior di milioni e di peggio ne vedremo in seguito.

Un gruppo di 50 letterati jugoslavi ha pubblicato a Belgrado una dichiarazione nella quale protesta energicamente contro la deportazione dell'eminente filosofo e letterato ungherese Gyorgy Lukacs e chiede la sua liberazione. Un simile intervento desta, per la verità, un senso di pietà e di disagio, per l'ipotesi che lo riveste e che pone i 50 letterati jugoslavi nella luce di gente senza carattere, senza spina dorsale e nel rango di servi del regime dittatoriale titino. Infatti cotai esponenti della «intelligenza» titina, mentre trovano il coraggio di protestare per la deportazione del filosofo magiaro Lukacs, non spendono una parola per muovere uguale protesta per la condanna e l'incarceramento di Milovan Djilas, vittima del sistema comunista di Tito altrettanto liberticida e persecutore quanto quello imperante in Ungheria. Milovan Djilas, eroe della guerra popolare di liberazione e già vicepresidente del governo, è stato privato della libertà e relegato per tre anni di carcere, per avere esercitato un diritto elementare dello uomo: quello di potersi esprimere il proprio pensiero politico. Non è questo forse un crimine, contro il quale i 50 letterati jugoslavi avrebbero dovuto ugualmente protestare? Il non averlo fatto, toglie ogni valore e ogni contenuto di serietà e di onestà alla loro protesta per il procedimento analogo usato verso Gyorgy Lukacs e dimostra che essi, i 50 campioni della «intelligenza» titina, altro non sono che dei docili strumenti del nefando regime di Tito.

Domande in attesa di risposta Il quotidiano titino di Trieste, «Primorski Dnevnik» ha riferito che nel corso di una riunione dei gruppi politici del Consiglio comunale della città, il consigliere sloveno di parte titina, dott. Dolekva, ha proposto che nel regolamento dell'organo consiliare sia incluso il diritto per i con-

armonia, secondo il mentovato esposita titino, con la Costituzione italiana e col Memorandum di Londra. Fin qui la notizia avrebbe scarsa importanza, trattandosi di un desiderio espresso di frequente dai due tre gatti jugoslavoitaliani rappresentanti nel Consiglio comunale di Trieste, contro il quale la parte italiana si è sempre opposta per ragioni ovvie. Ma il fatto diventa grave quando, più avanti il giornale titino aggiunge che detta proposta è stata appoggiata e sostenuta dai rappresentanti socialdemocratici, dott.ssa Gruber-Benco e prof. Lucio Lonza, quest'ultimo profugo apodistria e segretario della Federazione socialdemocratica di Trieste. Ci si domanda se codesti socialdemocratici, nell'appoggiare una richiesta tanto oltraggiosa per i sentimenti

In IV pagina Il testo integrale della proposta di legge Macielli - Barlole per l'indennizzo dei beni della zona B.

di Trieste non meno che per le tradizioni storiche e nazionali del Comune, saprebbero indicarci a quale Costituzione od altro documento o accordo potrebbero appellarsi in contrapposito gli italiani formanti la minoranza rispettiva in Jugoslavia, per ottenere a loro volta la concessione di una minima parte dei diritti politici, civili e nazionali che gli sloveni in Italia godono ed esercitano senza limiti e senza alcun timore. Ci si domanda, altresì, se almeno in questa occasione il Comitato di liberazione nazionale dell'Istria, la Consulta dei Comuni istriani ed eventuali altri organismi irredentistici giuliani non abbiano da dire qualcosa al riguardo, quantomeno per uscire da cert equivoci, visto che il partito socialdemocratico di Trieste figura tuttora rappresentato e attivo nel C. L. N. dell'Istria.

* CAPOLINEA *

- * LA TELEVISIONE NON FUNZIONA A PINISO
- * SCARSEGGIANO I RIFORNIMENTI ALIMENTARI A POLA

A Piniso d'Istria, nell'unico cine locale «Tepla», avevano pensato di interessare di più la gente agli spettacoli, coll'impiantare un televisore, capace di riportare le trasmissioni della televisione italiana. Ma tutti i tentativi per captare le emissioni rispettive, sono riusciti vani. L'ultimo tentativo fatto con l'impianto di una antenna in cima allo storico Castello dei Montecuocoli, ha sortito lo stesso esito negativo, perciò il televisore ha dovuto essere impaccato un'altra volta e rimandato all'origine. Tanto più a malincuore, in quanto precedenti esperimenti fatti con lo stesso apparecchio sull'altura di Lindaro, a pochi chilometri di Piniso, non avevano avuto alcun risultato e le trasmissioni italiane erano state captate ottimamente, come del resto in molte altre parti dell'Istria. Gli è che Piniso si trova in fondo a una vallata circondata di monti.

lavoratore dell'Istria il «vento ungherese» ha portato animazione, non si sa bene se per effetto di un po' di coraggio, o solo per dar da intendere che ci si comincia a occupare e preoccupare per i problemi economici delle masse popolari, per la verità finora assai trascurati. Il fatto è che in una recente riunione tenuta a Pola, si sono uditi vari e gravi laggi, specie per la notevole scarsità dei rifornimenti alimentari. Parlando del pesce, è stato rivelato che nel corso del 1956 ne è stato pescato circa 20 mila quintali dei quali sarebbero occorsi 6 mila per una sufficiente alimentazione dei quattro maggiori centri dell'Istria (Pola, Albona, Rovigno e Umago) con circa 50 mila abitanti). Invece sui mercati rispettivi sono giunti per più di due mila quintali, tutto il resto essendo stato esportato o passato ai conservifici. Da ciò l'inverosimile miseria di pesce nelle pescherie istriane e il vivo malumore degli strati popolari che per

giunta devono accontentarsi di norme delle specie ittiche le più scarti e scendenti. Lo stesso fenomeno è stato denunciato nei riguardi della frutta e vegetali sempre scarsi e di cattiva qualità. E qui se ne è data colpa al disinteresse dei produttori, alla disorganizzazione delle cooperative e della rete commerciale e alla inesistenza dei servizi per la conservazione e per un rapido smistamento dei prodotti. Insomma si sono fatte molte parole su questa situazione di disagio e di disordine, si sono fatte accuse a destra e a sinistra, ma alla resa dei fatti, è facile indovinare che tutto andrà come e forse peggio di prima, dal momento che, come si usa dire da noi, il manco è nel manco. E poiché il manco è nelle mani dei capi del sistema comunista titino, quelli non pensano certamente di cederlo ad altri, per farne un uso migliore. Perciò «smrt fasizmu e sloboda na rod», bastando ai felici suditi di Tito riempirsi il ventre di «sloboda».

Anche in seno all'Unione Socialista del Popolo

LACRIME D'ESILIO

Dolores Giaconi

Si è spenta in ancor giovane età, all'Ospedale di Piove di Sacco, il giorno 9 dicembre, la signorina Dolores Giaconi, chersina di nascita e profuga da Pola, dove era ben nota quale proprietaria della rivendita di sali e tabacchi di Piazza del Ponte.

Riportiamo dal «Gazzettino» di Padova del 12 corr. questo cenno di cronaca: «Solemi sono riusciti i funerali di Maria Dolores Giaconi esule istriana dal 1946 e sorella del maestro Omero Giaconi segretario della direzione didattica di Pontelongo. Attorno alle spoglie mortali, giunte da Piove di Sacco si sono raccolti i familiari e i più intimi. Precedeva il feretro un gran numero di scolari accompagnati dagli insegnanti e dal clero. Erano pure presenti le autorità comunali con il sindaco Arcangelo Bassi, il direttore didattico dr. Trimboli, la delegata dell'Azione Cattolica, dott. Antonietta Paolucci. Dopo la Messa e la benedizione impartita dal Vicario Foranico don Valentino Caon la salma è stata accompagnata al locale cimitero ove l'insegnante Maria Motta Campacci ha commemorato l'estinta con nobili e commose parole.

Il destino la aveva duramente colpita nel più puro e nel più geloso, degli affetti materni, avendo perduto l'unica figliola, Enrichetta maritata all'amico nostro Luigi Gabrielli. D'altra parte il suo cuore aveva subito una stretta micidiale, per quanto le intense e affettuose premure del genero e del nipote in particolare, fra avverso circondato di affettuoso sostegno morale e di ogni cura per rendere la sua vita tranquilla e serena. Ed è da credere che con la visione della sua cara Enrichetta e col grato ricordo dell'affetto di cui venne confortata fino all'ultimo momento della sua vita, nonna Milanese se ne è andata serenamente, per ricongiungersi nel campo di gloria alla sua mai dimenticata figlia.

Con animo commosso, rammento alla sua memoria un omaggio di studio compiuto, mentre al genero Luigi Gabrielli e al nipote prof. Tullio che tanto la amavano, inviamo le nostre sentite condoglianze.

Giovanni Mocibob I Visignani, profughi o no, piangeranno tutti la morte del Cav. Giovanni Mocibob. Primo sindaco di Visignano d'Istria diventata italiana nel 1918 ed ultimo prima dell'invasione litana nel 1945, egli restò nel triste esilio in Patria, quasi un Bandiero per i suoi compaesani. Sentivano che in lui, nella sua fiera e signorile figura, erano nobilmente congiunte le antiche lotte del primo irredentismo con il nuovo. Privò di studi regolari, la sua ansia di elevazione intellettuale e spirituale l'aveva portato ad avvicinarsi soprattutto alla

musica, alla storia istriana ed all'arte. Ma nei suoi studi di autodidatta egli metteva sempre l'animo del patriota che attraverso questi particolari aspetti della cultura, vedeva meglio manifestarsi l'anima della nostra Terra Istriana. Fu, assieme al Miani, uno dei fondatori della banda del paese che sempre diresse, e di tutte le attività, che per lungo volger d'anni sotto il governo austriaco furono testimonianza di italianità, egli fu sempre un animatore, Gemona del Friuli, la terra della Mamma, lo accese quando dovette lasciare la patria.

Caterina Braiuca Nell'Ospedale di Casa Rossa in Gorizia, è deceduta martedì 19 dicembre, dopo breve malattia, alla veneranda età di 81 anni, Caterina Braiuca ved. Milanese, esule da Pola. Caterina e simpatica, vecchia lancia di sé e della sua lunga vita interamente dedicata

al culto della casa e del lavoro, un grato ricordo che rende più vivo il compianto per la sua scomparsa. Purtroppo cinque anni or-

Il 14 corr. a Spoleto dopo lunghe sofferenze munita dei conforti religiosi ed assistita dai due figli presenti Giuseppe e Santina rivedeva la sua bella anima a Dio

Giovanna Rocchi ved. Chirco d'anni 74 profuga da Rovigno d'Istria Ne danno il triste annuncio: i figli Concetta in Dapiran, Santina, Giuseppe e Romano, i fratelli Don Francesco, Maria ved. Milia, Francesca in Garbin, Giovanni, e Rina in Fabbretto, i cognati, genero e nuore i nipoti e parenti tutti.

Protte di Spoleto, 17 dicembre 1956. A tumulazione avvenuta, l'angosciato fratello Omero, annuncia il cristianissimo trapasso dell'adorata sorella

MARIA DOLORES GIACONI Titolare di Riv. Tabacchi a Pola Si uniscono all'immenso dolore i fratelli assenti: Giuseppe, Camilla ved. Olmer, Lisetta ved. Macchi, nonché le cognate, i nipoti e i cugini Tentor - Uberti.



Uno scorcio delle nuove costruzioni di via Fruch, a Udine, recentemente consegnate agli esuli giuliano-dalmati

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

La cerimonia della consegna degli alloggi ai profughi di Udine

Numerose autorità presenti, tra cui il senatore Tessitori, Alto Commissario per l'igiene e la Sanità, l'Ammiraglio De Courten ed il Prefetto dott. Boccia

Garrivano al vento, domenica 9 dicembre, in via Fruch le bandiere di Piove dell'Istria e della Dalmazia, unitamente a quella di Udine. E' stato solennemente inaugurato il nuovo complesso edilizio che l'Opera, per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha voluto costruire affinché oltre quaranta famiglie di esuli dai territori ceduti potessero ritrovare le gioie della famiglia in un ambiente sano e confortevole. Con nobile gesto l'Amministrazione Comunale aveva acquistato il terreno per poi donarlo all'Opera. Tre moderni fabbricati in cui la moderna struttura architettonica dell'estetica elegante, si compendia con la razionalità degli appartamenti. Come noto la progettazione è stata eseguita dall'UNRA-Casas e la direzione dei lavori è stata affidata all'Ufficio Distrettuale di Udine, diretto dall'arch. Danilo Mattiussi. L'intero complesso ha importato una spesa di settantacinque milioni di lire sicché ogni alloggio composto da due o tre camere da letto, soggiorno, servizi e cantina è venuto a costare circa L. 1 abitanti del Villaggio Me-

torità militari il gen. Barborino comandante la Divisione «Mantova», il Col. Javonero comandante la Legione Carabinieri con i comandanti i Gruppi Interni ed Esterno ten. col. Fucida e magg. Ferranti e rappresentanti delle varie armi. Presenti pure l'ing. Pittino direttore del Genio Civile, l'ing. Rinaldi presidente dell'IAOP, il cav. Dal Dan direttore della TELVE, il dott. Pistone direttore dell'Ufficio del Lavoro, mons. Tonello per l'Arcivescovo e varie altre personalità. L'Associazione Nazionale «Mantova», la Dalmazia era rappresentata dal Presidente del Comitato Provinciale M. Marcello De Angeli, S. E. l'amm. Raffaele de Courten, presidente del Patronato Triestino, rappresentava il Presidente Nazionale dell'Opera dott. Ricceri ed era accompagnato dal gen. Gigli dal Segretario Generale dell'Opera e dal Direttore della Delegazione di Trieste. Le gentili signore Canon ed Eulambio rappresentavano il Madrinato Italiano.

soddisfazione il sorgere di vicine dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha parlato brevemente il m. De Angeli il quale ha ringraziato le autorità a nome delle quaranta famiglie assegnatarie dei nuovi alloggi.



Il 6 dicembre, negli asili di Opicina, S. Croce o Prosecco dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, festose accoglienze per la visita di S. Nicolò che ha portato ai piccoli i doni tradizionali.

La ricorrenza della festa di S. Nicolò, una delle più belle feste tradizionali giuliane, ha avuto anche quest'anno una vasta eco nei collegi e negli istituti della Opera, specie in quelli dove sono ospitati i più piccoli e le più piccole d'età.

Particolare risonanza ha avuto, secondo le notizie che giungono da Sappada, nei due Preventori dell'Opera ivi situati. La sera, quando i piccoli erano già a letto, preannunciato da uno squillo di tromba, S. Nicolò è apparso accompagnato da un diavolello e l'improvvisata è particolarmente riuscita, perché i bambini sono quasi tutti ammessi a recente e soltanto pochissimi aveva assistito alla analoga apparizione dello scorso anno. Il giorno successivo, però, 6 dicembre, si è svolta la festa con distribuzione di doni e di dolci anche se S. Nicolò, in carne ed ossa ha preferito, quest'anno, non farsi vedere!

Nelle tre Case del Fanciullo di Trieste, Santa Croce, Opicina e Prosecco, S. Nicolò - invece - è apparso tra l'estasiata meraviglia dei piccoli ospiti. Ha fatto il giro delle tre località e penetrato nelle rispettive sedi ha lasciato doni e dolci. Inutile descrivere la soddisfazione e l'allegria dei piccoli!

Sabato 8 corr. pomeriggio, nella Taverna della Birreria Moretti - Stazione - si è svolta la tradizionale Festa di S. Nicolò, organizzata dalla Lega Fiumana di Udine. Sono intervenuti il presidente dell'Assoc. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia De Angeli e della Lega Nazionale di Trieste, sezione di Udine, signor Umberto Antoniani.

Il primo numero del programma comprendeva due canzoni fiumane, cantate dalla sig. Leonarduzzi, in precedenza Arch. Conighi ed il dott. Terdossi, illustrando l'importanza della canzone popolare ed i testi delle canzoni prescelte.

ALLESTITA ALLA "BARCACCIA", DI ROMA LUSINGHIERA LA CRITICA ALLA "PERSONALE", DI SPONZA

Con lusinghieri giudizi la critica ha accolto la mostra personale allestita da Nicola Sponza alla galleria «La Barcaccia» a Roma. Indubbiamente valido, come espressione di un sincero mondo interiore, il linguaggio di Sponza è stato inteso dai più quotati critici della capitale nella sua serietà e per le sue intrinseche virtù. Non abbiamo registrato una sola riserva o appunto che potessero far trapelare perplessità per quanto il pittore ama dire nelle sue opere. Ed in ciò abbiamo ravvisato la comprensione per una visione che, pur non essendo di avanguardia, è da considerarsi legittima e giustificata.

E' stato detto che Sponza si muove con assoluta sincerità in una dimensione che per alcuni «nostalgici» del positivismo ottocentesco riesce spesso pericolosa e piena di trabocchetti. Ed è proprio perché egli vive nel suo mondo in quella somma di esperienze e sentimenti di avanguardia, che da considerarsi legittima e giustificata.

Con lusinghieri giudizi la critica ha accolto la mostra personale allestita da Nicola Sponza alla galleria «La Barcaccia» a Roma. Indubbiamente valido, come espressione di un sincero mondo interiore, il linguaggio di Sponza è stato inteso dai più quotati critici della capitale nella sua serietà e per le sue intrinseche virtù. Non abbiamo registrato una sola riserva o appunto che potessero far trapelare perplessità per quanto il pittore ama dire nelle sue opere. Ed in ciò abbiamo ravvisato la comprensione per una visione che, pur non essendo di avanguardia, è da considerarsi legittima e giustificata.

Udine. Anche in queste occasioni - non c'è dubbio - egli sarà inteso dalla critica più avveduta per ciò che effettivamente ha dimostrato di essere: un pittore sincero, esponente di un modo di sentire che troppo spesso si vuole sottovalutare a vantaggio di certe improvvisazioni che, quanto meno, lasciano trapelare scarsa convinzione nei loro autori. F. Mo

La parola a Nando Seta

La speranza di Toni Marasca

«Ti vedi, Toni - che go' d'ito - magari in picchio ma un pochettino de America scominia anca qu... sono pieni de gas sot'arane che no 'cori più carbon par farlo, ogni tanto i sbisga de qua e de là, e te salta fora il petrolio. Roba che se andemo 'vanti de sto troto, gavaremo più pozzi de nafta che de acqua. Insomma, caro Toni, ti già spetà tanto, spetà ancora un pochettino de fatiche e bobana sarà par tutti. Za' desso che 'vanza al governo bori a mastele de spender e butar al porco, e ti voi par sul più bel, te par Toni?»

«Ma dove gavemo tutti sti bori - me dixi Toni - se anca a mi che son esule discupò, me già netà el sussidio, i me liquida un dan e nero i beni abbandonati, i me fa pagar 'na candeleta de lampadina in te la Casermette e no' me dà gnanca el sostegno par el balon che me xe vighin, a forza de spetar che la so volti. E allora dove xe e dove i meti tutti bori che ti dixi ti?»

«Mi te ripeto, Toni, che bori gavemo e che semo quasi picc americani. Ti già visto con Tito? Senza tanto discuter, barba Martin già regalà a metà prezzo tutto quel straz de miliardi de roba nostra, che sarà bastà par magnarghe un toco de Federativi. Desso chi ghe li già dati? Noi, na montagna de milioni per lassarne pescar e panolar, dove che'l voi lù, se capissi. Senza contar i prestiti sottobanco, che gavaremo de corer, par ricuperarli. Mi credo che fra breve, diventeremo noi la banca nazionale de credito par la cronica de Tito. Semo o no semo americani? E ti voi partir proprio adesso?»

«Ti già ragion - me dixi Toni - no parto più. Pensando ben, podaria ciapar almeno un posto de fatoriin par portarghe ogni tanto i cassoni de lire a quel turantass de marassialo, e becarne 'na bona mancia. Parchè lù, coi bori del altri, el xe assai splendido e le lire camina ogni più a Belgrado che par noi esuli. E za che xe Nadal, demoghe un colpo de viva la testa de porco (no quela de Tito) ma anca viva la

90 ANNI Il giorno di S. Tomaso, 21 dicembre 1956, compie 90 anni la vispa e vegeta Eva Gherdovich detta Giovanna, che nel 1947 volge seguire la sorte di tutti, lasciando con molto dolore la sua Arena, il suo Mercato e la «Baracca» esulando con la figlia e il genero in Milano, dove vive con i suoi ricordi più belli di Pola.

DA NEW YORK Giovanni Grisan da New York invia auguri di buon Natale e Capodanno a tutti i suoi concittadini «polesani» che sempre vivamente li ricorda.

Attività dell'Opera

Sussidi a studenti universitari

Tra breve saranno pagati agli studenti universitari i sussidi precedentemente deliberati dal Ministero della Pubblica Istruzione. I singoli mandati sono attualmente presso gli Organi di controllo, dopo di che, verranno inviati alle Tesorerie per il pagamento. Attualmente il Ministero sta inviando agli interessati la comunicazione individuale circa l'entità del sussidio concesso.

Per quanto riguarda invece le pratiche di studenti per i quali erano state chieste informazioni alle rispettive Università, detto Ministero ha accolto le domande dei seguenti studenti: Ferrari Giuseppe - Lecce; Broschi Benito - Foggia; Mognazzi Maria - Bologna; Lana Latino - Bologna; Stilli Elio - Genova; Palkin Giovanni - Bologna; Maraspia Lucia - Ravenna; Braun Ermilina - Firenze; Crisci Virgilio - Firenze; Muccio Giovanni - Messina; Castelli Silvana - Milano; Capudi Luciano - Milano; De Dificino Antonio - Milano; Battigelli Luigi - Brescia; Covacev Livio - Roma; Sinigaglia Marino - Padova; Bulfini Claudio - Vicenza; Palin Germano - Venezia; Cattarizzo Alberto - Venezia; Pinnavaglia Rosario - Caltanissetta; Menechini Antonio - Roma; Imperioso Luciano - Roma; Castelli Maria Clara - Milano; Cossuta Raoul - Roma; Michelotto Claudio - Roma; Cernaz Lucio - Trieste; Urbini Giuseppe - Trieste; Perrone Nevio - Trieste; Di Giusto Germano - Catania; Codella Milvia - Trieste; Basso Elio - Trieste; Pozar Antoni - Vicenza; Gregori Gianna Maria - Trieste; Gullin Alice - Gorizia; Parma Dino - Trieste; Ballarin Giovanni - Trieste; Cassani Leo-

Colosi Romualdo - Messina; Knafeiz Ugo - Roma; Giacchetti Gigliola - Genova; Sclafani Enzo - Genova; Imperato Diana - Salerno; De Paucher Antonio; Tiano Sultana; Oddone Enrico; Bresaz Renata; Grattarola Maria; Calochira Enrico; Clappis Luigi; Cosma Teodoro; Iarossi Ermanno; Bevore Girolama - Foggia; Doimi Nicolò - Venezia.

Attività dell'Opera

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

Per acclamazione nel corso di una simpatica e festosa adunanza

Campagnolo Rieletto Presidente della «Natali»

90 ANNI Il giorno di S. Tomaso, 21 dicembre 1956, compie 90 anni la vispa e vegeta Eva Gherdovich detta Giovanna, che nel 1947 volge seguire la sorte di tutti, lasciando con molto dolore la sua Arena, il suo Mercato e la «Baracca» esulando con la figlia e il genero in Milano, dove vive con i suoi ricordi più belli di Pola.

DA NEW YORK Giovanni Grisan da New York invia auguri di buon Natale e Capodanno a tutti i suoi concittadini «polesani» che sempre vivamente li ricorda.

Natale nel ricordo del focolare lontano

Ritorna ogni anno l'attesa e dolce ricorrenza del Natale di Cristo, che sebbene quasi tutti scappati dalle nostre case e dispersi anche fuori dei confini della Patria ci riunisce il pensiero e il ricordo più vivo dei bei tempi passati nella nostra terra, ci accomuna un dolore immenso per quanto abbiamo dovuto lasciare Loppio e che nella vita di esilio non possiamo far rivivere le nostre belle e suggestive tradizioni così profondamente radicate in noi.

Pochi sono ormai gli istrioni che potranno festeggiare il Natale nelle nostre chiese e in questi giorni di festa e di letizia le nostre chiese saranno deserte, le campane inutilmente suoneranno per annunciare il grande evento, il loro canto armonioso risuonerà per l'aria fredda della notte di Natale e sarà la nostra fantasia e la nostra recente nostalgia che racconterà l'eco di quella musica sublime e la sentinella vibrare nell'anima.

Ci ritroveremo presenti in altre grandi e belle chiese, stretti intorno all'artistico presepio con l'animo pieno di speranza e spiriti del segreto esteriore da un arcangelo al Bambino di Betlemme, deporre il fardello delle nostre ansie e delle nostre pene, ma portati da mille ricordi cari, noi pensierosi al passato, quel felice che sia al di là del ciclone bellico, che tutti noi istrioni ci ha sconosciuti e feriti, per rievocare e il Natale vissuto interamente nella nostra terra e idealmente ritrovarci nelle nostre chiese rivestite a festa, damaschate di rosso, con gli altari infiorati in mezzo a un tripudio di luci e trasportati dalle note solenni e armoniose dell'organo. Come non ricordare in un angolo del presepio e pieno di misteriosa dolcezza il piccolo presepio presso il quale grandi e piccoli sostavano incantati ad ammirarlo?

In questi giorni, con gli occhi bassi di tanto rivendiamo tutto questo, sognando di trovarci in piazza, in quella veneta piazza illuminata a giorno dai chiarori lunari e di fronte al mare che mormora sommesso quell'arcigno linguaggio che sempre risuona allo orecchio e parla al cuore. Oh, quelle notti di Natale permeate di alta spiritualità e poesia, a cui tutto il creato si univa come se volesse partecipare intimamente al giubilo nostro, quando potevamo scordare e nell'evocazione non provare una dolorosa e profonda fitta al cuore.

Il giorno di Natale poi tutti eravamo nuovamente in chiesa, specie per eserciti alla Messa solenne, uniti come in una grande famiglia, felici e sorridenti di rivivere la ricorrenza di Natale, di sentirsi più buoni e vicini al Salvatore. E dopo la partecipazione attiva alla vita religiosa, quale mai non era la festa che si faceva nella intimità della famiglia, accanto all'albero, con il gran cerone della vigilia e il pranzo del giorno di Natale, ove non mancava il tradizionale "dindio" e le "frittelle" con un ricco e abbondante assaggio dei migliori vini delle cantine istriane. Quanta semplicità e quale serena gioia regnava allora nelle nostre case, di quanta luce erano inondati i nostri focolari.

Pur nelle dolorose lacrime dell'esilio e nella inguaribile nostalgia che ci tormenta, privi del calore delle nostre case lontane, molti ancora miseramente alloggiati nelle botteghe, col cuore gonfio di uno inespugnabile dolore rivederemo la solennità del Natale, più che mai vicini al pargolo divino e fermamente convinti nella giustizia di Dio che farà suonare la sua ora.

Non rievochiamo il nostro passato solo per recriminare o vanamente piangere, ma per rinsaldare la fede e irradiare la volontà del ritorno. Per rivivere il nostro tempo di ieri e tramandare ai giovani l'amore al culto e alla fedeltà del passato.

Ritorna un altro Natale che ci trova divisi e più numerosi che mai, ma ritornano pure le giornate nelle quali spiritualmente ci uniamo per chiedere a Dio protezione, coraggio e giustizia.

Lucia Manzatto

SQUALLORE A UMAGO



Un angolo triste e deserto della piazza principale della già ridente Umago, così ridotta dal progresso slavo.

RICORDI DI UN INVIATO SPECIALE

L'ULTIMA SOSTA NELLA CITTÀ PERDUTA

In pattuglia per le vie di Pola alla ricerca di una tazza di caffè

Riportiamo dal numero speciale per il 75.º anniversario di vita del "Piccolo", uscito il 3 novembre.

Una cucuma di caffè freddo e amaro, un cattivissimo caffè - ci riunì quella sera in una casa ignota, nella città ormai perduta. (Non ricordo le persone che mi erano vicine; non so nemmeno chi fosse l'ospite; il quale, poiché aveva ancora la casa e la cucina, la luce e il focolare, doveva essere uno dei pochi che rimanevano nella città deserta e disabitata. Potrebbe essere un nemico, ma un buon nemico).

La voce si sparse a bordo della nave, quando, stanchi e sfreddoliti e affamati - l'ultimo pasto lo avevamo consumato in fretta assieme ad alcuni agenti di polizia in una caserma sbriciolata e sporca vicina al porto - si attendeva nervosamente l'ora della partenza. Avevamo di fronte a noi una città, un gruppo di case, delle vie, delle piazzette, in quella veneta piazza illuminata a giorno dai chiarori lunari e di fronte al mare che mormora sommesso quell'arcigno linguaggio che sempre risuona allo orecchio e parla al cuore.

Oh, quelle notti di Natale permeate di alta spiritualità e poesia, a cui tutto il creato si univa come se volesse partecipare intimamente al giubilo nostro, quando potevamo scordare e nell'evocazione non provare una dolorosa e profonda fitta al cuore.

Gli anni giovanili trascorsi a Pola

Un brano patetico del diario di Alida Valli

Riportiamo dalla Rivista "Oggi" il seguente patetico brano del diario che Alida Valli ha cominciato pubblicare e che ha riferito agli anni giovanili da lei trascorsi nella città nativa di Pola.

« Mio padre era trentino e la sua formazione culturale era avvenuta all'università di Vienna. Otteneva la cattedra di filosofia al Liceo di Pola, quando ancora l'Austria era sotto l'impero austro-ungarico, vi si era trasferito e poco prima di partire per la guerra aveva conosciuto una fanciulla: Silvia Obran, di padre jugoslavo e di madre polacca. A guerra finita il barone, professor Gino Von Altenburger (è questo il mio vero nome) e la signorina Obran si sposarono. Io nacqui due anni dopo. Mi chiamarono proprio Alida. A Pola, sotto gli occhi di mio padre - i suoi occhi avevano il colore ma non l'iride di mio padre - avevo imparato a leggere e a scrivere, a nuotare, e a provare attrazione e paura per il teatro. A malincuore ero stata via via « Pierrot », « Tantalò » e « Pasqualina » in alcuni spettacoli di bambini. Nel 1930 papà era stato nominato insegnante di storia e filosofia al liceo scientifico di Como. Credo che sia molto triste per qualsiasi bambino lasciare la città

negli antri nudi e polverosi di calcina. Sulla città incombeva il destino e forse anch'essi se n'erano accorti, soggiacendo a quello strano pudore che i vittoriosi provano dinanzi ai vinti, nel giorno decisivo. Era l'ora dell'attesa e anche noi si parlava sottovoce per non turbare il silenzio; lasciavamo che dominasse su tutto, sinistra, il ronfio delle macchine sotto pressione. Era una sera veramente brutta.

Fummo raggiunti sul ponte da un conoscente; anzi, diremmo, un amico perché in quelle circostanze tutti siamo amici, come in guerra. « Mancava due ore alla partenza », disse. « Andiamo a prendere un caffè ».

« Credemmo che scherzasse. Tutto in città era chiuso, tutto buio, tutto silenzio al mattino, per superare una valigetta dall'albergo dove ci eravamo accompati in quegli ultimi giorni e che i proprietari avevano sbarcato senza avvertirci, avevamo dovuto arrampicarci dall'esterno fino al secondo piano, rischiando l'osso del collo. Nel pomeriggio una fontana aveva soccorso la nostra sete; alla sera quel magro e freddo pasto consumato su di un tavolo sporco e con stoviglie di fortuna... Chi mai poteva offrirci un caffè nella città e in « quella città ». Sembrava davvero uno scherzo; e di pessimo gusto.

In coperta comunque ci trovammo in cinque o sei persone assetate di caffè; dubbiosi e speranzosi; scettici, ma con una punta di ottimismo. Gli altri preferivano non rischiare... bisognava allontanarsi dai cancelli del porto. « E' qui vicino », disse il nostro amico. Ma che significava la parola « vicino »? Per noi tutto il mondo s'era chiuso ai pochi metri di banchina che la luce della nave rischiara. Il resto era buio e tenebroso; o peggio.

Farmammo però la pattuglia, come una pattuglia di guerra. Eravamo i « volontari del caffè » e le nostre armi si reducevano soltanto a un desiderio di evasione da quell'atmosfera pesante e sinistra che premeva anche sulla nave; in più c'era uno di noi che agiva del denaro, il denaro degli altri; di quelli che stavano per occupare la città. « L'argent fait tout », disse. Ma aveva torto.

Camminò in testa il nostro amico; chiude la retroguardia un altro amico. Era buio pesto nel porto; a un crocevia, subito al di fuori dei cancelli, incontrammo una pattuglia di soldati armatissimi che ci lasciarono passare, ignominiosi. Dopo pochi passi incontrammo altri soldati: si udì, lontano, un grido gutturale. Camminammo ancora dieci minuti lasciando sperire la luce della nave; tre volte tre gatti neri ci attraversarono sulla strada e trovarono sussultando. Andammo avanti finché si arrivò a un vicolo strettissimo e nero. Un fischio, poche parole in dialetto - qualcuno sussurrò: « Siamo fritti » - e - miracolo - una finestra si aprì illuminando tutti con la sua luce. Era il caffè.

E a, peraltro, una cucina modestissima; anzi, povera. Ma sul fornello vecchio e unto balicava una cucuma nera e profumata: cinque o sei tazzine, poco zuccherate perché i tempi erano difficili e potevano divenire ancor più per chi restava. E subito ci fu qualcuno che sorrise al caffè, alle tazzine e all'ospite e un altro che ruppe il silenzio fino allora venuto soltanto da sussurri. Si disse che l'idea - l'idea del caffè - era stata buona. Non si partiva, l'uomo del caffè restava e forse - non so, non potrei giurare - il mattino di quel giorno aveva ballato e cantato con gli altri inneggiando alla nostra partenza. Ma non si parlò di questo; né dei domini. Si dissero cose inutili, sciocchezze; quello che si dice in un bar illuminato di una città illuminata e rumorosa. Ma quella cucuma di caffè nera e sporca lo ossessionò e la vita trasformata pian piano diventò sempre più grande, s'illuminò, mise fuori dei rubinetti fumanti, ebbe delle monopole, delle leve, il tavolo scheggiato su cui posava si mutò in marino brillante; i mobili vecchi di quella povera cucina in pannelli deco art, e il caffè, da amaro e freddo qual era, lo sentii delizioso e caldissimo, dolce e denso come un nettare. Al di fuori la città era sempre quella ma nell'oscurità potevamo dimenticare il giorno, l'ora e anche il destino.

L'ora seccò rapida tuttavia e la « pattuglia del caffè » si ricompose. La grande macchina rimpietosa; ridivenne opaca, nera e sporca; ridivenne quella vecchia cucuma che ballava instabile sulle bra-

ci quasi spente. Tentammo di pagare, ma l'ospite non volle. Si rinchiuso la finestra, il vicolo ritornò buio e ce ne andammo. Quando la nave ci riebbe a bordo, un po' trafelati, gli ormeggi erano già sciolti e la prua puntata verso il largo. Nessuno badò a noi perché il momento era solenne e tutti pensavano alla città perduta; nessuno ci chiese com'era buono il caffè, nessuno ci disse una parola. Appoggiati alla murata, noi della « pattuglia » sentivamo tuttavia che più di tutti avremmo conservato il ricordo di quella notte; per l'avventura strana, forse un po' grottesca, epperò umana che ci aveva riuniti, noi e « loro », attorno al caffè, sia più freddo e amaro come il destino di Pola.

Luciano Cossetto

L'Arena di Pola

L'Annuario dell'Istituto "Leonardo Da Vinci"

VENTIDUE ANNI DI VITA SCOLASTICA DALL'EPOCA SERENA DEL 1934, ALLE VICISSITUDINI DELLA GUERRA E DEL DOPOGUERRA, SOTTO LA GUIDA DEL PRESIDE ROMEO NERI

Si tratta di una recente pubblicazione uscita a Trieste

Il professore Romeo Neri ha lasciato recentemente, per raggiunti limiti d'età, la presidenza dell'Istituto Tecnico « Leonardo Da Vinci », da lui per lungo tempo diretto con saggezza e con amore.

Non crediamo che la figura e l'opera del presidente Neri abbiano bisogno di una particolare presentazione, tanto sono note negli ambienti culturali e scolastici della città. Del resto, più che delle nostre parole, l'attività da lui svolta è sintetizzata, come dice il provveditore Tavella nella presentazione, in modo semplice, ma efficace dall'Annuario che l'Istituto Tecnico ha pubblicato in questa occasione dopo ventidue anni di silenzio. Così l'Annuario si presenta davvero come la storia di un particolare aspetto della vita cittadina dal 1934 al 1956.

Anni sereni, in fondo, quelli intorno al 1934-9 per il « Da Vinci », quando Romeo Neri con la sua fattiva intelligenza e la sua appassionata tenacia era riuscito a fare del suo Istituto una delle più efficienti e complete scuole d'Italia. Al bravo Preside ne dava atto allora provveditore, Giuseppe Reina, il quale, dopo una visita all'Istituto, gli rivolgeva caldi elogi, esaltando soprattutto l'appassionato fervore con cui egli si dedicava al suo compito. Il preside Neri poteva, quindi, ben dirsi soddisfatto del suo operato: la bella sede di via Paolo Veronese era una sua personale conquista! Ma la guerra era già alle spalle; e la guerra non risparmiava niente e nessuno. L'Istituto tecnico cominciò, così, le sue peregrinazioni da un edificio all'altro, privato dei suoi indispensabili laboratori e della sua ricca biblioteca, diviso presso le altre scuole, soggetto a orari dimezzati e a lezioni saltuarie, mentre docenti e discepoli risentivano nel fisico e nel morale delle tragiche vicissitudini della guerra. E anche quando questa finì, per il « Da Vinci » continuarono le situazioni di ripiego, perché la

na sede fu soggetta alle requisizioni da parte delle varie occupazioni militari che si succedettero nella nostra città. Invano il Preside chiedeva e richiedeva ordini di derequisizione, cercando nel contempo per i suoi alunni, sempre più numerosi, delle sedi che permettessero un normale funzionamento delle lezioni; solamente nel maggio del '48 egli poté avere provvisoriamente lo edificio scolastico di via Parini. Fu questo un passo avanti verso la normalizzazione: infatti, come leggiamo nell'Annuario, « l'Istituto per anni smembrato poté finalmente raccogliersi in una sede e ricominciare una vita che dopo tante traversie poteva sembrare quasi normale ». La completa ripresa avvenne quando si normalizzò la vita stessa della città: cioè con il ritorno di Trieste all'Italia. Già nel novembre del 1954 ebbe inizio il trasferimento del « Da Vinci » nella sua sede di via Paolo Veronese, trasferimento che fu ultimato verso la fine dell'anno scolastico 1955-56. L'avvenimento fu festeggiato con una mostra che rivelò la perfezione dell'attuazione e diede un saggio delle possibilità degli allievi ». Così Romeo Neri poteva dire di aver attuato la sua missione: per la seconda volta egli ricostruiva nella sua completa sede il « Leonardo Da Vinci ». Davvero c'è da restare ammirati e pensosi, di fronte a tanta intelligenza e tanta passione.

Alla Cronaca della scuola, seguono nell'Annuario i dati statistici ed informativi inerenti alla vita scolastica dal 1934 al 1956, mentre un commosso ricordo è dedicato agli insegnanti morti durante questi anni e agli eroici Caduti in guerra o per altri eventi bellici della scuola. Interessanti, poi, le due relazioni: di cui una a carattere tecnico-professionale verte sull'« Impiego dei diplomati » e i « Corsi di perfezionamento », e l'altra, dovuta al rimpiazzato prof. Triscoli, puntualizza, attraverso una serie di intelligenti inchieste, la personalità dell'allievo.

Chiudono l'Annuario due saggi del presidente Neri su Ferdinando Pasini e su Giuseppe Reverè. Il primo scritto prende in esame particolarmente l'opera del Maestro, da poco scomparso, di cui il Neri fu affettuosissimo amico, tracciandone un profilo morale, quale si ricava soprattutto dal diario Come fui sepolto vivo, in cui il Pasini svela sin nelle più intime pieghe quella sua anima sensibile e generosa che seppe trovare per molti di noi la parola di sprone di guida. Un altro aspetto dell'attività del Pasini esaminato da Romeo Neri, è che al Pasini educatore ci riconduce, riguarda l'apporto che egli diede alla fondazione di una università a Trieste, alla quale dedicò tutta la sua vita di uomo e di studioso. Sicché a ragione conclude il Neri che « questo figlio del Trentino... prima ancora di venire da noi lottò e soffrì per dare alla nostra città la sua Università, che per cinquant'anni fu la voce che affermò tutti i valori ideali di Trieste, che ne esaltò la missione, che ne difese i diritti ».

Il secondo saggio ripropone un discorso che il Neri tenne nel settembre 1952 sotto gli auspici dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano nel CXL anniversario della nascita di Giuseppe Reverè. L'autore, che già altre volte proficuamente si era occupato del poeta triestino, ne studia ora la personalità, dai primi giovanili entusiasmi agli anni movimentati e battagliari della maturità sino a quelli delusi e amareggiati della solitaria vecchiaia, quando al poeta ormai sfianco non restava che il vagheggiamento della città natale con il suo componimento. Qui egli spera trovare, come scrive nei Bozzetti alpini, « la vera libertà, quella che parla con la pensosa faccenda della fossa, e che più non teme i loquaci furori delle sette, né le ire cavillose del comando ». Romeo Neri ha accuratamente ricostruito, attraverso le diverse opere del Roverè, il tormentoso drama di questo nostro ottocentista, che accanto all'arte ebbe il culto vivissimo della Patria, per la quale lottò e soffrì, simbolo ideale della Trieste del suo tempo.

Così l'Annuario del « Da Vinci », oltre a darci un chiaro ragguaglio di ventidue anni di vita scolastica, offre all'attenzione degli studiosi due pregevoli contributi di critica letteraria, che ne accentuano la validità e l'interesse.

Enza Gianninichèri
« Annuario » dell'Istituto Tecnico statale Commerciale e per Geometri « Leonardo Da Vinci » (MCMXXXIV-MCMLVI), Trieste, Tipografia Adriatica, 1956, pp. 120.

Quattro passi fra le muse

Panslavismo e solidarietà slava

Un ampio saggio di questo titolo è inserito nel volume « Questioni di storia contemporanea » dell'editore milanese Carlo Marzotti. E' dovuto alla competenza e all'accuratezza del prof. Angelo Tamborra, bibliotecario del Ministero degli Affari Esteri e continuatore degli studi del compianto Attilio Tamara sulla Europa balcanica e danubiana.

In questo lavoro il Tamborra studia le origini lontane e i motivi recenti di quest'idea - forza nelle vicende dell'Europa contemporanea, trovandone le tracce più remote nella solidarietà tra Russi e Slavi occidentali e solo successivamente tra Russia e Slavi del Sud (Jugoslavi). Con il Piano del Grande la Russia comincia a far valere questa solidarietà per il suo vasto gioco politico continuato con alterne fasi fino ai nostri giorni. La nuova unione dei popoli slavi sotto il segno comunista non ha tutti gli elementi comuni del vecchio panslavismo sognatore, poiché si è tramutata in una blocco rigido, guidato dalla Russia (e co-borista studia le origini lontane e i motivi recenti di quest'idea - forza nelle vicende dell'Europa contemporanea).

La Russia ha trasformato il « panslavismo » in « panslavismo » ed ora in solidarietà slava. Con questa politica di compromesso, ma le prospettive avveniristiche di questo complesso di popoli sono ancora indefinite sia sul piano teorico che pratico.

Italo Svevo e la critica internazionale

Una utile ed ampia rassegna di testimonianza e giudizi sullo scrittore triestino Italo Svevo e la sua opera è stata amorosamente raccolta e pubblicata in questi giorni a Trieste a cura della moglie devota, Livia Veneziani Svevo. Si tratta di alcune centinaia di frammenti significativi, tratti da articoli di giornali, saggi, libri di critica e di storia letteraria, atti a misurare l'interesse sempre crescente intorno all'opera del grande Svevo. Si va dai puntuali giudizi di Silvio Benco e di Ferdinando Pasini, all'esame di Eugenio Montale, alla valorizzazione promossa da Benjamin Cremlieux, ai frammenti di Debenedetti, Solmi, Vittorini, Sapegno, fino alle più recenti valutazioni di De Michelis, della Punter, di Bruno Maier. E' un'antologia assai varia, formata da una o due frasi (talvolta i frammenti sono invero troppo brevi e generici), attestante le suggestioni diverse ma insieme l'interesse profondo suscitato in scrittori e critici dalla scrittura rivoluzionaria del modernissimo autore. La voce dello Svevo, alta per umanità ed umorismo, per lo scavo operato in profondità e la componente autobiografica, appare veramente tra le più degne del Novecento europeo. See.

IL PAROLIERE DEL CLOWN

Ovvero la storia di un piccolo uomo che abbandonò il circo per dedicarsi a fare il barbiere in Istria

Ci fu un tempo, in cui, quasi ogni anno, anche al mio paese, il sulle estreme pendici orientali istriane, arrivava il circo equestre. Vi rizzava le sue tende in campo San Marco, e vi si tratteneva il più lungo possibile. Circhi modesti da povere piazze paesane, che giungevano con due o tre carrozzoni tirati da cavalli lenti ed affaticati. Circhi di poveri saltimbanchi assai spesso affamati e trasandati.

Nei primi giorni riuscivano anche a fare degli esauriti », ma poi il borboglio che era sempre lo stesso, come il ronzio delle vespe, e quei miseri girovaghi dovevano decidersi ad andarsene, a riprendere il cammino verso altre povere piazze, accompagnati dall'indignazione, dalla stanchezza, ma sorretti dalla speranza di un domani migliore, e vi si domandavano se non era un po' faticoso pure le strade delle carovane dei saltimbanchi.

Assai spesso non avevano neppure i mezzi per ripartire, ed allora dovevano venire in aiuto il Comune, qualche ente benefico, qualche cittadino generoso.

Era questa la storia di tutti quei modesti circhi tutti quei secoli fa, arimici amici egli rimase lo stesso sempre. « Botton ».

Aperse una bottega, ed a far parte del locale circo bandistico, si iscrisse alla filodrammatica cittadina, acquistò i primi clienti, e vi piantò così definitivamente la sua tenda tra la mia gente accogliente e ospitale. Intelligente, sveglio, appassionato di musica, appassionato di divertimento, ma anche da quei sentimenti di nazionalità che, in ogni evenienza, si esprimevano sinceri e schietti attraverso le più diverse manifestazioni.

Ed un giorno, un brutto giorno, in cui uno di quei circhi dovette ripartire dopo una sosta un po' troppo lunga e in condizioni piuttosto tristi, il clown della compagnia, alle incognite delle nuove non facile strade, preferì fermarsi, rimanere in quel paesino, dove si sentì subito circondato dalla benevolenza e dalla comprensione di tutti.

Era il pagliaccio, il beniamino dei ragazzi - Botton - che oltre ai salti ed alle capriole, ai lazzi ed ai sberleffi, ai giochi di prestigio e di equilibrio, sapeva anche il mestiere del barbiere e del parrucchiere; era l'arte che aveva chissà quando imparato e poi messo da parte, la professione che riprendeva riprendendo anzi tutto il suo nome: Piero Carboni. Ma per gli amici egli rimase lo stesso sempre.

Aperse una bottega, ed a far parte del locale circo bandistico, si iscrisse alla filodrammatica cittadina, acquistò i primi clienti, e vi piantò così definitivamente la sua tenda tra la mia gente accogliente e ospitale. Intelligente, sveglio, appassionato di musica, appassionato di divertimento, ma anche da quei sentimenti di nazionalità che, in ogni evenienza, si esprimevano sinceri e schietti attraverso le più diverse manifestazioni.

Ed un giorno, un brutto giorno, in cui uno di quei circhi dovette ripartire dopo una sosta un po' troppo lunga e in condizioni piuttosto tristi, il clown della compagnia, alle incognite delle nuove non facile strade, preferì fermarsi, rimanere in quel paesino, dove si sentì subito circondato dalla benevolenza e dalla comprensione di tutti.

Ed un giorno, un brutto giorno, in cui uno di quei circhi dovette ripartire dopo una sosta un po' troppo lunga e in condizioni piuttosto tristi, il clown della compagnia, alle incognite delle nuove non facile strade, preferì fermarsi, rimanere in quel paesino, dove si sentì subito circondato dalla benevolenza e dalla comprensione di tutti.

Presentata al Parlamento la proposta di legge Macrelli-Bartole per un sollecito indennizzo dei beni abbandonati nella zona B

Il progetto verrà discusso con procedura d'urgenza ed è quindi sperabile che il problema possa trovare al più presto una soddisfacente soluzione nel rispetto di tutti gli interessi e dei diritti degli istriani

Il 6 dicembre 1956 è stata presentata al Parlamento una proposta di legge per indennizzare i titolari di beni e interessi italiani della zona B. La proposta che sarà discussa dalla competente commissione della Camera e del Senato con la procedura d'urgenza, porta la firma dell'on. Cino Macrelli, repubblicano, vice-presidente della Camera dei deputati e del parlamentare democristiano on. Attilio Bartole, al cui nome è legata la recente legge per l'indennizzo dei proprietari di beni nell'Istria sud Queto.

Con la presentazione di questa proposta di legge, il C. L. N. dell'Istria e la Consulta dei Comuni istriani, formata da rappresentanti democraticamente eletti dalle assemblee dei profughi delle varie comunità, hanno raggiunto una altra importante tappa sul «cammino della speranza» della gente istriana che è stata presentata a una vita dignitosa per non più dipendere dalla pubblica assistenza e per ricquistare una posizione civile pari all'antica.

Da molto tempo il C. L. N. e la Consulta avevano affrontato gli aspetti economici e giuridici della questione degli indennizzi dei beni istriani nella zona B. Per iniziativa dei due organismi, l'Ente Rinascita Istriana, creato nell'ambito del C. L. N. con fini eminentemente sociali e di istruzione e riqualificazione professionale dei lavoratori profughi, aveva avviato un censimento dei beni e interessi italiani della zona B per identificarne la consistenza patrimoniale e rendere possibile una valutazione obiettiva del loro valore. A censimento inoltrato, in seguito a un accordo con il Governo, le operazioni di accertamento venivano trasferite alla competenza dell'Ufficio Tecnico erariale di Trieste mentre il C. L. N. e la Consulta proseguivano in stretto contatto con il Ministero del Tesoro, degli Esteri e la Presidenza del Consiglio, lo studio degli altri problemi relativi all'indennizzo vero e proprio e in particolare dei modi e del sistema di erogazione delle somme.

Con l'interruzione delle trattative sulle pendenze economiche fra Italia e Jugoslavia, nel corso delle quali i due governi avrebbero dovuto affrontare anche la delicata questione dei beni della Zona B, si venne però a creare una nuova situazione giuridica e insorse il pericolo che il problema dei beni, colga-

to a queste trattative, subisse un rinvio a tempo indeterminato.

Il C. L. N. dell'Istria e la Consulta decisero di stringere i tempi, e di provare la presentazione di una concreta proposta di legge non appena fosse stata approvata la legge Bartole-Salizzoni per i beni nella Istria sud Queto.

Il progetto di legge per i beni della zona B era stato formulato dopo attento studio tenendo presente le conclusioni del convegno tenuto presso la Camera di Commercio di Trieste il 7 gennaio 1955 ad opera del C. L. N. dell'Istria, della Consulta dei Comuni Istriani e del Movimento Istriano Revisionista ed al quale avevano presenziato gli onorevoli Schiratti e Ceccherini con una cinquantina di giuristi ed esperti e del convegno del 29-12-1955 cui avevano presenziato il sen. Rizzatti e gli on. Bartole, Berzanti e Ceccherini. Dopo attento vaglio dei suggerimenti pervenuti dai titolari di beni aderenti alle varie associazioni di categoria in seno all'Ente Rinascita Istriana ed ai contatti con i rappresentanti del Governo e del Parlamento, il C. L. N. e la Consulta, fedeli alla linea d'azione esposta, hanno formulato il provvedimento di legge pubblicato in questa pagina.

Ma c'era anche un altro problema da tener presente. E' che al Governo una proposta di indennizzo per migliaia di proprietari era facile ma ottenere l'accoglimento era una cosa assai più difficile. Era noto che il Ministero del Tesoro ripetutamente sollecitato non aveva fatto mistero di non avere fondi a disposizione e d'altro canto era necessario insistere sul principio che l'indennizzo doveva essere integrale non solo per una esigenza di giustizia ma per permettere agli indennizzati di ricostruirsi una vita.

ESULI,
nelle ricchezze liete o tristi
della vostra vita
cIarglie pro Arena

pagare era un gesto propagandisticamente efficace ma sostanzialmente demagogico e alla fine ingannatore delle speranze dei profughi. I profughi non si ingannano con le belle promesse e i bei gesti. Il rifiuto del Governo sarebbe stato immediato. Ma nel formulare il progetto, il C. L. N. e la Consulta, avevano tenuto presente questo aspetto fondamentale. Perciò nella petizione presentata il 22 novembre al presidente della Camera dei Deputati on. Leone, ai sensi dell'art. 50 della Costituzione, il C. L. N. e la Consulta avvertivano che le loro proposte contemplavano concreti suggerimenti al Governo per reperire le somme necessarie all'indennizzo senza gravare sul bilancio dello Stato e senza costringere questo ad applicare nuove imposte.

Alla petizione che il Presidente della Camera accolse favorevolmente, fu fatta immediatamente seguire la presentazione, con procedura d'urgenza, di una proposta di legge concordata fra il C. L. N., la Consulta e gli onorevoli Bartole e Macrelli e che il 6 dicembre fu annunciata nella seduta pomeridiana della Camera.

Ciò significava che il problema dell'indennizzo dei beni della zona B passava dalla fase di studio a quella di una realizzazione concreta che dovrebbe soddisfare integralmente le speranze di migliaia di interessati.

Il presente progetto di legge tende a risolvere in modo integrale l'assillante problema dei beni, diritti ed interessi italiani nella zona B del Territorio di Trieste sotto amministrazione jugoslava, ed invoca nel contempo per evidenti ragioni equitative, la riapertura dei termini, per la presentazione di domande d'indennizzo, stabiliti dalle leggi 27-12-1953 n. 968 e 9-1-1931 n. 10 concernenti rispettivamente i danni di guerra e le requisizioni operate dalle forze armate alleate.

Vista infine la particolare situazione di fatto in cui è venuta a trovarsi questa parte del territorio nazionale amministrata dalla Jugoslavia, si rende del pari necessario prorogare al 5 ottobre 1954 - firma del Memorandum di Londra - la data entro la quale deve essersi verificato l'evento

che ha fatto sì che i beni abbandonati in territorio nazionale, in caso di una totalità dei proprietari che non avrebbe riscosso un indennizzo molto inferiore a quello che invece riceveranno con la ripartizione ottenuta mediante la legge Bartole-Salizzoni. Vi è lo stato pertanto alla origine e alla base di detta legge una legittima preoccupazione di attualità locale, con i criteri previsti dalla legislazione sociale e morale, avendo presente le condizioni e la necessità dell'enorme massa di piccoli proprietari, che altrimenti avrebbero sofferto dei sacrifici gravissimi, oltre a quelli derivati dal modo col quale tanta parte del nostro patrimonio nazionale è stato svenduto e ceduto all'usurpatore jugoslavo. Ed è appunto con riguardo a tale svendita, avvenuta esclusivamente per opportunità politica e fors'anche di altra natura, che nel corso della importante riunione goriziana, è stata ribadita la constatazione dell'assoluta inadeguatezza degli indennizzi che il governo si accinge a liquidare, e perciò chiesta in seguito una opportuna e giusta integrazione.

Prima che la riunione si concludesse, i convenuti hanno deciso di inviare all'on. Bartole un telegramma di vivo ringraziamento e di plauso per l'azione incessante e tenace da lui svolta, per portare in porto la legge che provvede alla liquidazione degli indennizzi in parola.

Per un periodo di 50 anni è concesso ai titolari di beni l'esercizio del diritto di riscatto, verso rimborso dell'indennizzo riscosso.

Per un periodo di 50 anni è concesso ai titolari di beni l'esercizio del diritto di riscatto, verso rimborso dell'indennizzo riscosso.

Art. 2
Le domande di indennizzo debbono venire presentate entro il termine di novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, al Ministero del Tesoro, anche per tramite dell'Intendenza di finanza, nella cui circoscrizione l'interessato ha la residenza.

Art. 3
Il Ministero del Tesoro, dopo aver espletato, con ogni possibile mezzo istruttorio e con l'ausilio del competente organo dipendente dal Ministero degli affari esteri, i necessari accertamenti, procede alla liquidazione dell'indennizzo. Tale liquidazione è definitiva qualora l'indennizzo determinato dagli organi tecnici del Tesoro (in conformità del precedente art. 1) non ecceda il valore di un milione di lire italiane. Per valori superiori, il Ministero del Tesoro sottopone i propri accertamenti ad apposita Commissione composta come al successivo art. 4, la quale determina il definitivo indennizzo da corrispondere al danneggiato. Avverso le deliberazioni della Commissione è ammesso, entro la data di 60 giorni dalla notifica del relativo provvedimento, ricorso al Ministero del Tesoro, il quale provvede in via definitiva.

Art. 4
La Commissione, che determina l'indennizzo nei casi di cui all'ultimo comma del precedente art. 3 ha sede presso il Ministero del Tesoro ed è composta come segue:

- di un magistrato di grado non inferiore a consigliere di Corte di appello, designato, come il presidente, dal Ministero di grazia e giustizia;

- di un magistrato della Corte dei Conti, di grado inferiore al sesto;

- di tre rappresentanti del Ministero del Tesoro;

- di un rappresentante del Ministero degli affari esteri;

- di un rappresentante del Ministero delle finanze;

- di un rappresentante dell'Avvocatura dello Stato;

- di cinque cittadini designati dalla Presidenza del Consiglio fra gli italiani già residenti in zona B.

La Presidenza del Consiglio, designa, altresì, i supplenti dei cinque cittadini da scegliersi fra gli italiani già residenti in zona B, i quali parteciperanno alle riunioni della Commissione in luogo dei rispettivi titolari, qualora le deliberazioni si riferiscano ai titolari stessi od in caso di legittimo impedimento dei medesimi.

La Commissione è nominata con decreto del Ministro del Tesoro, il quale stabilisce altresì la misura del relativo emolumento in rapporto ai lavori effettuali e si pronuncia a maggioranza con la presenza di almeno undici membri. A segretario della Commissione è nominato un funzionario dell'Amministrazione centrale del Tesoro, di grado non inferiore all'ottavo.

Art. 5
Gli atti occorrenti per il conseguimento degli indennizzi, nonché gli atti relativi ad eventuali operazioni di cessione degli indennizzi o delle anticipazioni stesse, anche parziali, a favore di Istituti di credito, sono esenti da tasse di bollo, salvo le cambiali ed altri effetti di commercio, e da imposte di registro.

Le somme ottenute dagli interessati a titolo di indennizzo non si considerano reddito agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile e sono esenti dall'imposta generale sull'entrata. Le somme predette non concorrono, inoltre alla determinazione del patrimonio imponibile e della relativa aliquota ai fini dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio e dell'imposta straordinaria proporzionale sui redditi di società ed enti morali.

Il pagamento degli indennizzi è effettuato in contanti ed il relativo importo verrà ricavato dal Ministero del Tesoro a mezzo di vendite di titoli emessi in base all'art. 5 della L. 24 ottobre 1954, n. 1050.

All'onere derivante dal pagamento degli indennizzi previsti dagli articoli precedenti nonché a tutte le spese inerenti alla emissione dei titoli di cui al precedente articolo 6, sarà provveduto a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 508 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1955-1956 e corrispondenti per gli esercizi futuri.

Art. 6
L'onere relativo al funzionamento delle Commissioni di cui all'art. 4 sarà provveduto a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 509 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1955-56 e corrispondenti per gli esercizi futuri.

Art. 7
Per i cittadini italiani che hanno subito danni di guerra nella zona B del territorio di Trieste, il termine per la presentazione sia di nuove denunce previste dallo art. 7 della legge 27-12-1953 n. 968, che per la presentazione di denunce integrative, viene prorogato sino a tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge. Parimenti vengono prorogati corrispondentemente tutti i termini della legge 27-12-1953 n. 968 connessi con tale riapertura.

Art. 8
In base a quanto stabilito dall'articolo precedente

Art. 9
Per i cittadini italiani che hanno subito danni di guerra nella zona B del territorio di Trieste, il termine per la presentazione sia di nuove denunce previste dallo art. 7 della legge 27-12-1953 n. 968, che per la presentazione di denunce integrative, viene prorogato sino a tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge. Parimenti vengono prorogati corrispondentemente tutti i termini della legge 27-12-1953 n. 968 connessi con tale riapertura.

Art. 10
Nel contempo vengono prorogati corrispondentemente tutti i termini della legge 9 gennaio 1951 n. 10, connessi con tale riapertura.

Art. 11
Come limite della cessazione della requisizione od occupazione viene stabilito il giorno 5-10-1954, sempreché non risulti che la cessazione sia avvenuta prima.

IL TESTO INTEGRALE DEL DISEGNO DI LEGGE

Onorevoli Colleghi, recentemente si è recata a Belgrado una Delegation composta di funzionari dei Ministri degli Affari Esteri e del Tesoro, con il compito principale di stipulare un accordo con la Jugoslavia in merito alla regolazione dello status e all'indennizzo dei beni abbandonati dagli italiani, esodati prima, e soprattutto dopo, la siglatura del Memorandum d'Intesa di Londra del 5-10-1954, dalla zona B del Territorio di Trieste amministrata dalla Jugoslavia.

L'esito delle trattative è stato però negativo, nè è prevedibile quando il problema dei beni abbandonati potrà trovare una soluzione concordata tra i due Stati.

Ci sembra però doveroso ed indispensabile, in siffatta situazione, che il problema stesso venga regolato direttamente dall'Italia, per mezzo di adeguato provvedimento legislativo.

Non sarebbe giusto, infatti, che i cittadini italiani provenienti dalla zona B, alcuni dei quali sono stati costretti ad esodare sin dal momento dell'occupazione jugoslava, debbano attendere ancora degli anni per poter godere del frutto dei loro beni, dopo aver subito sia le conseguenze del Trattato di Pace che quelle più gravi del Memorandum di Londra. Non va dimenticato che buona parte di essi è obbligata a gravare sulla pubblica assistenza.

Art. 1
Ai cittadini italiani, titolari di beni, diritti ed interessi situati nella zona B del Territorio di Trieste sotto amministrazione jugoslava, verrà liquidato e corrisposto un indennizzo, commisurato in base allo stato di consistenza dei beni al giorno dell'esproprio ed in base al loro valore venale in comune commercio nel territorio nazionale, durante il mese di entrata in vigore della presente legge.

L'indennizzo verrà corrisposto a tutti i titolari di beni, diritti ed interessi, qualunque sia la posizione giuridica di detti beni al momento dell'entrata in vigore della presente legge, purchè i titolari ne facciano domanda secondo le norme previste dal successivo art. 2 e cedano i loro diritti inerenti tali beni allo Stato italiano.

Sono soggetti ad indennizzo i beni delle persone fisiche e giuridiche, le quali abbiano trasferito la loro residenza, rispettivamente la loro sede dalla zona B del territorio di Trieste e non abbiano esercitato o non esercitino, in conseguenza della situazione politica locale, con i criteri previsti dalla legislazione sociale e morale, avendo presente le condizioni e la necessità dell'enorme massa di piccoli proprietari, che altrimenti avrebbero sofferto dei sacrifici gravissimi, oltre a quelli derivati dal modo col quale tanta parte del nostro patrimonio nazionale è stato svenduto e ceduto all'usurpatore jugoslavo. Ed è appunto con riguardo a tale svendita, avvenuta esclusivamente per opportunità politica e fors'anche di altra natura, che nel corso della importante riunione goriziana, è stata ribadita la constatazione dell'assoluta inadeguatezza degli indennizzi che il governo si accinge a liquidare, e perciò chiesta in seguito una opportuna e giusta integrazione.

Prima che la riunione si concludesse, i convenuti hanno deciso di inviare all'on. Bartole un telegramma di vivo ringraziamento e di plauso per l'azione incessante e tenace da lui svolta, per portare in porto la legge che provvede alla liquidazione degli indennizzi in parola.

Per un periodo di 50 anni è concesso ai titolari di beni l'esercizio del diritto di riscatto, verso rimborso dell'indennizzo riscosso.

Per la liquidazione degli indennizzi in base alla legge Bartole-Salizzoni

Designati i rappresentanti degli esuli nella commissione interministeriale

Gli avvocati Piero Ponis e Enzo Bartoli rappresenteranno il C.L.N. dell'Istria e il M.I.R.

Nella sede del Movimento Istriano Revisionista a Gorizia, si è svolta martedì sera 11 dicembre la riunione per procedere alla designazione dei rappresentanti - uno effettivo e uno supplente - dei proprietari di beni in seno alla Commissione interministeriale incaricata di provvedere alla liquidazione degli indennizzi. Commissione prevista all'art. 4 della legge 1325 del 18 novembre 1956 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 30 novembre. Per l'Associazione Nazionale proprietari beni italiani nella Venezia Giulia, Dalmazia e Jugoslavia, con sede in Milano, era presente il Conte Martini; per il Comitato Dalmatico con sede in Trieste, il dott. Vladovitch; per il Comitato Fiumano di Trieste, il rag. Glazari; per il C. L. N. dell'Istria il segretario Rovatti; per la Consulta dei Comuni Istriani l'avv. Ponis; per il Movimento Istriano Revisionista, Rodolfo Manzin e l'ing. Giorgio Cassini.

Premesso, all'inizio della seduta, che la legge succitata affida l'incarico alla consulta dei Comuni Istriani, al C. L. N. dell'Istria e al M. I. R. di designare un loro rappresentante effettivo e uno supplente nella Commissione in parola, dopo una esposizione preliminare sul problema in generale dei beni, i convenuti hanno deciso concordemente di proporre al Ministero del Tesoro lo avv. Piero Ponis, quale rappresentante effettivo, e lo avv. Enzo Bartoli, quale

rappresentante supplente. I convenuti hanno espresso il più vivo riconoscimento all'ing. Giorgio Cassini per la proficua attività da lui svolta a vantaggio dei proprietari di beni e si sono rammaricati che ragioni di forza maggiore abbiano a lui impedito di accettare la designazione di rappresentante supplente, in un primo tempo offertagli.

Nell'occasione, i convenuti, a conoscenza di una recente delibera dell'Esecutivo dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, nella quale dichiara di voler opporsi alla partecipazione ai benefici della legge Bartole-Salizzoni, di circa 4000 proprietari di beni i quali non hanno presentato la dichiarazione di vendita entro i termini stabiliti, hanno affermato che l'esclusione di un così notevole contingente di titolari di beni liberi, disposti a fruire del beneficio, costituirebbe una palese discriminazione a danno di una categoria formata in grande prevalenza da piccoli proprietari in condizioni di bisogno.

I convenuti, inoltre, hanno ancora una volta ribadito la indispensabile necessità che lo Stato italiano, tenendo presente il grave sacrificio sopportato dai giuliano-dalmati, voglia provvedere ad integrare equamente l'inadeguato indennizzo messo a disposizione con la attuale legge.

Infine, con riguardo al problema concernente la corresponsione degli inden-

NUOVO DIRETTIVO A TRIESTE DELLA SEZIONE FIUMANA DELLA LEGA

Domenica 25 novembre 1956 si è riunita a Trieste la sede sociale di via Giustiniana n. 52, l'assemblea ordinaria e straordinaria della Sezione di Fiume della Lega Nazionale. A dirigere i lavori quale presidente è stato chiamato il giornalista Marco Di Drusco, il quale all'ultimo congresso dell'Associazione Nazionale della Stampa era stato insignito di medaglia d'oro per il suo lungo e instancabile lavoro nel campo giornalistico e che i fumani ricordano ancora giovane come cronista della Vedetta d'Italia.

Si è proceduto alla nomina della Commissione elettorale per l'organizzazione dei lavori per il rinnovo delle cariche sociali della Sezione di Fiume. Infatti nei giorni 1 e 2 dicembre sono state tenute le elezioni a seguito delle quali il nuovo Consiglio Direttivo risulta così composto: presidente il ten. col. Grazio Cicciccioli; vice-presidente Riccardo Benussi, tesoriere Attilio Lenaz; segretario Aldo Secco; per la stampa e propaganda Luigi Cebelli; ricreazione e sport Gualtiero Fioriti; tesseramento Mario Vedana. Il Collegio dei Sindaci - presidente prof. Caterina Marothi; membri Giuseppe Sherer e Luigi Mandich.

Ha preso quindi la parola il Presidente della Sezione Ettore Viezzoli, il quale ha ringraziato il collega Di Drusco e ha ricordato di seguito tutti coloro i quali per necessità di vita hanno dovuto lasciare il suolo patrio per trovare occupazione all'estero, e dopo di essi i deceduti. Fra quest'ultimi mon. Luigi Maria Torcolotti, spontosi a Loano, so'ralineando l'attaccamento di questo sacerdote alla causa di Fiume italiana, il sacrificio da lui compiuto negli anni di esilio onde contribuire con i suoi studi alla migliore conoscenza delle origini della indimenticabile Fiume. Alla chiusura del discorso del presidente Viezzoli i presenti hanno osservato un minuto di raccoglimento in memoria dello Scomparso.

Ha fatto seguito, da parte del Segretario Aldo Secco, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione negli anni 1955 e 1956, nonché la relazione finanziaria per detto biennio da parte della tesoriere prof. Caterina Marothi. Le due relazioni

sono state approvate con voti unanime.

Si è proceduto alla nomina della Commissione elettorale per l'organizzazione dei lavori per il rinnovo delle cariche sociali della Sezione di Fiume. Infatti nei giorni 1 e 2 dicembre sono state tenute le elezioni a seguito delle quali il nuovo Consiglio Direttivo risulta così composto: presidente il ten. col. Grazio Cicciccioli; vice-presidente Riccardo Benussi, tesoriere Attilio Lenaz; segretario Aldo Secco; per la stampa e propaganda Luigi Cebelli; ricreazione e sport Gualtiero Fioriti; tesseramento Mario Vedana. Il Collegio dei Sindaci - presidente prof. Caterina Marothi; membri Giuseppe Sherer e Luigi Mandich.

Ha preso quindi la parola il Presidente della Sezione Ettore Viezzoli, il quale ha ringraziato il collega Di Drusco e ha ricordato di seguito tutti coloro i quali per necessità di vita hanno dovuto lasciare il suolo patrio per trovare occupazione all'estero, e dopo di essi i deceduti. Fra quest'ultimi mon. Luigi Maria Torcolotti, spontosi a Loano, so'ralineando l'attaccamento di questo sacerdote alla causa di Fiume italiana, il sacrificio da lui compiuto negli anni di esilio onde contribuire con i suoi studi alla migliore conoscenza delle origini della indimenticabile Fiume. Alla chiusura del discorso del presidente Viezzoli i presenti hanno osservato un minuto di raccoglimento in memoria dello Scomparso.

Ha fatto seguito, da parte del Segretario Aldo Secco, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione negli anni 1955 e 1956, nonché la relazione finanziaria per detto biennio da parte della tesoriere prof. Caterina Marothi. Le due relazioni

sono state approvate con voti unanime.

sono state approvate con voti unanime.

sono state approvate con voti unanime.

sono state approvate con voti unanime.

sono state approvate con voti unanime.

sono state approvate con voti unanime.

sono state approvate con voti unanime.

La gloriosa Società nautica "Pietas Julia", festeggia in esilio settanta anni di vita

Esperienze socialiste a Fiume, Precari e caotici i lavori portuali

In quest'anno ricorre il settantesimo della Soc. Nautica "Pietas Julia", fondata a Pola nell'anno 1886, da un Gruppo di 80 soci fondatori. Tra questi ricordiamo dei nomi illustri della nostra città, quali l'avv. Artusi, il Dott. Lodovico Rizzi, il dott. comm. Domenico Stanich, Natale Varon ete.

Per quanto la sua attività sociale fosse prevalentemente sportiva, essa ebbe, sotto la dominazione dello impero austro-ungarico notevole influsso politico, perché il suo ambiente era sempre ispirato al culto della lingua dei padri, all'adesione dei principi irredentistici ed all'amore verso la vicina ed agognata Patria, verso le sponde alle quali si spingevano spesso le crociere sociali. Per questo società e soci erano sempre sorvegliati a vista dalla vigile gendarmeria, che vedeva con sospetto ed apprensione l'affluire di una gioventù polese tra le sue file. A dimostrazione di ciò, l'Imperiale e Regio Commissario della Fortezza di Pola, ordinò di indagare seriamente sulla sua attività, come risulta dalla traduzione del seguente documento recuperato dopo la prima guerra mondiale:

L'U. Luogotenente di Trieste e del Littorale.

Pres. il 29-9-1915 Res. 21 39/2

Viene riferito che il locale Club nautico Pietas Julia che negli ultimi anni contava 142 soci, era composto da individui delle società irredentistiche "Giovane Pola" e "Edera", che seguivano idee mazziniane. Alcuni membri, fra questi anche cittadini italiani della locale società Pietas Julia presero anche alcune volte parte a riunioni e feste della società nautiche italiane a Venezia e Milano e ordinarono il fabbisogno in Italia. I canotti portavano i seguenti nomi: Roma, Venezia, Caprera, Serenissima e la sede sociale era d'ora in un grande quadro del combattente per la libertà italiano Giuseppe Garibaldi.

Pola, il 11-10-1915. F. Heinzl.

Sulla base dell'esame dei rispettivi pre atti e dei rilievi fatti appare accertato che la società di regina "Pietas Julia", al momento dell'ultima assemblea generale ordinaria avvenuta il 19 aprile 1914, contava 56 soci effettivi, 175 sostenitori, nonché 22 allievi e che l'attivo calcolato patrimonio sociale era di 1.610 corone e 95 centesimi. I membri (soci), in gran parte commercianti e impiegati privati, erano appartenenti

impiegato di Banca Oscarre Rossi quale presidente, presentemente internato quale politicamente infido; dal pasticciere regnicolo Ettore Salvadori quale vicepresidente, ora morto; dal farmacista Carlo Montovani quale cassiere, pure internato; dallo scrivano Ferdinando Stepic, entrato in servizio militare, quale segretario; dal maestro Ercole Cerlenizza quale dirigente nautico, disertato in Italia, dall'operaio Antonio Talatin e dal farmacista Marco Albovese quali direttori. Di questi due il primo è emigrato e l'ultimo entrato in servizio militare.

Di questo spirito furono permeati i giovani canottieri polesi quando scoppiò la guerra del 1915-18. Le autorità austriache passarono all'azione con maggiore decisione e ordinarono lo scioglimento della società, la consegna dell'elenco dei soci (parecchi dei quali vennero internati) ed il sequestro di tutte le imbarcazioni che vennero portate all'interno dell'arsenale militare. Qui finalmente poterono sfogare la loro rabbia verso gli italianissimi nomi dei canotti, quali "Roma", "Venezia", "Serenissima", "Fieramosca", "Diadora" ed altri, asportandoli dalle



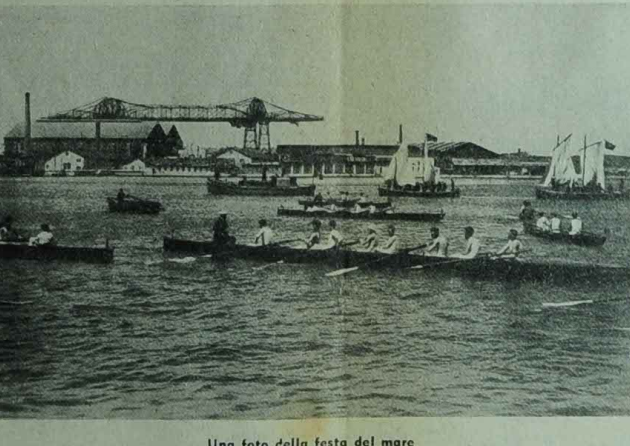
La sede di città



Un gruppo di Soci davanti alla Sede di città



La Sezione nuoto della Pietas Julia



Una foto della festa del mare

La nostra società nel ventennio precedente la seconda guerra mondiale, si era inserita nella vita cittadina ed aveva curato molto anche attività di carattere diverso da quello prettamente sportivo; attività varie che avevano riscosso molto successo, sia per merito dei suoi organizzatori e per la simpatia che riscuoteva in tutta la cittadinanza.

Come non ricordare quelle bellissime manifestazioni "della Sezione Vela" di Vergarolla, dove ultimate le regate veliche o nautiche, su un bellissimo terrazzo attorniato da un magnifico parco sul golfo del porto, che offriva angoli riposanti e si prestava in modo perfetto a feste di ogni genere, si svolgevano i balli all'aperto, con le caratteristiche luci di Venezia, che creavano l'ambiente quasi irrealmente ed adatto ai giovani entusiasmi. E di fatti i giovani non disertavano la nostra Vergarolla, e le manifestazioni sportive organizzate dalla società, sia si trattasse di regate remiere o nautiche richiamavano sempre un pubblico numeroso ed entusiasta. Specialmente l'attività nautica aveva assunto uno sviluppo veramente notevole. Si era creata una Sezione nuoto che aveva riportato degli ottimi successi in campo locale e nazionale.

Purtroppo, quell'ambiente così bello e per tanti anni teatro di spensieratezza e di gioia, ebbe il destino di diventare teatro di una immane tragedia, dove trovarono orribile morte oltre 90 dei nostri cari concittadini. Questo si verificò nell'agosto del 1946. Ma purtroppo la fine disastrosa della guerra ci portò all'esodo dalla nostra amata città, ingiustamente e contro ogni principio di libertà ed autodeterminazione del popolo. E da allora ebbe inizio anche per la nostra società una vita grama in esilio e se il suo nome è ancora presente ed il suo guidone sventola ancora al vento, questo lo si deve ad alcuni dei suoi più fedeli soci, che anche in quei difficili momenti ebbero la forza di salvare gran parte del suo patrimonio nautico, pur nelle difficoltà e nell'assillo di curare il salvamento delle cose proprie e delle loro famiglie.

Ed ora si trova ospite di Monfalcone in condizioni alquanto difficili, ma col coraggio indomito di sempre e con la speranza di tempi migliori. A Monfalcone si è fatta anche degli amici e ringrazia di cuore per tante cortesie ricevute ed in specie ringrazia la Società Canottieri "Timavo" per la collaborazione e la cordialità dei rapporti, improntati sempre alla più schietta sincerità.

Attualmente è molto dibattuto il problema della sede sociale, dovendo la società abbandonare i locali occupati sin dal 1947, e si spera in una buona sistemazione lungo il canale Valentinis, su terreno della Società Solvay e C.

L'attività attuale non è agonistica ma solamente di dipartimento. Non possiamo fare a meno di ricordare il signor Oscarre Rossi, presidente della Società per quasi trent'anni e fino all'esodo del 1947.

Il Consiglio Direttivo, a capo del quale figura il Presidente signor Carlo Alessandro, vecchio ed entusiasta canottiere della "Pietas Julia", è formato dai sigg.: Magnarin rag. Renato, Vice Presidente, Bernetti Guido cassiere, Cattararo Glauco, Pergolis Livio, Miletto geom. Eligio, Zorzenon Armido, Feresin Alverio, Watzke Mario, direttori tecnici, come vedete quasi tutti polesi o figli di polesi.

Per festeggiare degnamente la ricorrenza del 70° Anniversario della fondazione, la Direzione della "Pietas Julia" farà celebrare una S. Messa venerdì 21 Dicembre - ricorrenza del Santo patrono della città di Pola - S. Tommaso - alle ore 7 ed il giorno successivo, sabato 22 dicembre una cena sociale, nella trattoria "La Nella" di Monfalcone, alla quale sono cordialmente invitati tutti i soci vecchi e nuovi ed i simpatizzanti, della Provincia di Gorizia, di Trieste, di Udine. Prezzo lire 600. Luogo di ritrovo in P.zza della Repubblica a Monfalcone alle ore 20.

Alle recenti dichiarazioni fatte alla camera jugoslava del deputato Jardas sulla situazione del porto di Fiume, specie con riguardo alle condizioni dei lavoratori portuali per il miserevole trattamento economico di cui soffrono, ha fatto seguito negli scorsi giorni una inchiesta che ha dato risultati altrettanto gravi e desolanti. A parte lo stato quanto mai precario degli impianti e della stessa diga foranea che accusa la necessità di urgenti lavori di riparazione per evitare la graduale rovina, è risultato che i servizi portuali stanno svolgendo in condizioni divenute, specie negli ultimi mesi, estremamente critiche. In particolare per quanto concerne la funzione principale del porto, che è quella dello scarico, carico e smistamento delle merci e materie in arrivo con le navi di varie bandiere. Da quattro mesi a questa parte, tale lavoro si svolge in condizioni caotiche, aggravate dall'assoluta incapacità di assicurare la disponibilità del necessario numero di carri ferroviari per smistare le merci in arrivo. Ne deriva che banchine e magazzini si trovano ingombri al massimo, ciò che porta a ingorghi, ristagni e arresti di lavoro, coi conseguenti pagamenti di penalità per sovraccarichi e termini contrattuali. In soli 20 giorni, l'amministrazione del porto ha dovuto pagare oltre sette milioni di tali penalità, mentre due navi, pur avendo a bordo un carico destinato a porto di Fiume, hanno dovuto levare le ancore e dirottare a Trieste per le operazioni di scarico, altrimenti per poter farlo nel porto di Fiume, avrebbero dovuto attendere troppo tempo.

Questa grave situazione viene spiegata, come si è detto, con l'insufficiente disponibilità di carri ferroviari, ma la versione che è stata data dai carri jugoslavi, si trovano in Germania, Austria e Cecoslovacchia e vengono usati da quelle amministrazioni ferroviarie, non viene creduta troppo dall'opinione pubblica, giacché sembra del tutto impossibile che un caso del genere, se anche fosse vero, si prolungherebbe per mesi, tanto essendo ormai il tempo in cui dura la criticissima situazione nel porto di Fiume. Poi si dice ancora che nell'autunno notevole parte del parco rotabile ferroviario è impegnata per gli approvvigionamenti alimentari delle regioni sprovviste di proprie risorse per costruirvi le scorte invernali; ma siccome questo avviene normalmente ogni anno e non dovrebbe quindi costituire un'eccezione, allora si trova un'altra giustificazione alla grave insufficienza dei trasporti ferroviari, secondo la quale numerosi carri sarebbero rimasti trattenuti in Ungheria. Abbiamo o non abbiamo fondamento queste spiegazioni, resta il fatto che mai come in questi ultimi tempi, la situazione nel porto di Fiume è apparsa tanto disastrosa e fonte di danni per l'economia generale e di vive preoccupazioni per la gestione portuale. Preoccupazioni che nell'immediato avvenire tenderanno indubbiamente acuirsi e aggravarsi, a ragione del fatto che tra poco e con maggior intensità in gennaio, il lavoro aumenterà sensibilmente per l'arrivo delle navi con carichi di transito e del grano inviato dagli Stati Uniti per sottrarre anche quest'anno la Jugoslavia alla carestia. Di fronte a queste prospettive e tenendo conto delle avversità stagionali proprie dell'inverno, si fa strada il timore che il porto di Fiume possa da un giorno all'altro trovarsi di fronte a problemi insolubili, sia a causa della insufficienza di attrezzature, sia per la mancanza di carri ferroviari, sia infine per la disorganizzazione. Senza contare lo stato d'animo dei portuali, che con le paure di fame che ricevono, sono tutt'altro che disposti a fornire un lavoro adeguato alle necessità. Tutto ciò induce le autorità responsabili a definire, come s'è detto, molto critica la situazione del porto di Fiume, che per essere l'unico di cui dispone la Jugoslavia per le necessità del grande traffico marittimo, bisognerebbe di ampie riforme di struttura e di impianti e di servizi integrativi e sussidiari adeguati.

Ma non è il regime comunista di Tito il più indicato a spronare lo spirito d'iniziativa e l'interesse della comunità, in quanto si tratta di un regime oppressivo, sfruttatore che umilia, mortifica e deprime l'uomo.

LACRIME D'ESILIO

Salvatore Lodato

Viva commozione e larga eco di compianto ha suscitato fra i molti conoscenti ed estimatori l'improvvisa e immatura scomparsa del maresciallo maggiore dei Carabinieri Salvatore Lodato, in servizio a Venezia, dove s'era trasferito con la famiglia da Pola nelle giornate dell'esodo del febbraio 1947.

Il maresciallo Lodato - nato a Napoli 52 anni or sono - era venuto in Istria trent'anni fa, dove per le sue doti di mente e di cuore e per le sue qualità di funzionario retto ed onesto, s'era guadagnato una larga cerchia di simpatie, particolarmente tra i polesi, ai quali si sentiva fraternamente legato per aver scelto a sua sposa l'ingegnere Linda Zochil di Pola.

Ai funerali che si sono svolti al Lido di Venezia il 7 corr., hanno partecipato una larga rappresentanza del Corpo dei Carabinieri con conoscenti del defunto e numerosi esuli polesi.

Alla dolcorata consorte, al figlio Mario, studente universitario, e agli altri congiunti inviamo sentite condoglianze.

Giorgio Bobbani

L'improvvisa dipartita del caro maestro Giorgio Bobbani (Bobbani) ha lasciato gli albanesi nella più grande costernazione. Il caro scomparso, che per ventidue anni aveva insegnato nelle scuole elementari di Albano, si era meritato la simpatia e la benevolenza di tutta la popolazione albanese. I giovani profughi, suoi ex scolari, lo ricordano con affetto e riconoscenza mentre gli anziani, suoi concittadini di elezione, non lo potranno dimenticare per la sua affabilità e per il suo contributo fattivo in ogni occasione di festeggiamenti patriottici e di beneficenza.

La presidenza della Società Operaia di Mutuo Soccorso albanese, a nome di tutti i profughi di Albano esprime sentite condoglianze al fratello ed agli altri parenti dell'Estinto.

CONCORSO

Si informa che è stato bandito un concorso per titoli ed esami a n. 501 posti ed usadi n. 501 posti quadro XIII gruppo C quadro I e II dell'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici riservato al personale di ruolo e non di ruolo dell'Azienda medesima e a coloro che abbiano frequentato per almeno un anno, i corsi pratici di istruzione per allievi telefonisti ed allievi meccanici.

Il relativo bando è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 297 del 23 novembre 1956.



Gare nautiche a Vergarolla

Trieste, 24 settembre 1915. Pr. - 1794 - 1915. Società nautica italiana. Allo I. R. Commissario di Fortezza - POLA.

La S. V. Illustrissima, è invitata a rilevare e riferire, quale attività spiega a Pola il "Club nautico Pietas Julia" nei rapporti sportivi e politici, da quali circoli derivano i suoi membri e come essi si comportano quali cittadini dello Stato, qual'è il numero dei membri e quali sono i rapporti finanziari della Società.

In base a tali rilievi, rispettivamente alle osservazioni finora fatte, sia curato l'accordo coll'I. R. Comando della Base Navale e sia riferito con proposta, se la citata società debba continuare a esistere e se debba essere sciolta.

Sarà da prendere in considerazione anche, se e in quali rapporti sia stata la società con le unioni sportive regionali. Qui viene osservato che nel fascicolo n. 4 del 1 maggio 1912 della "Rivista nautica Italia Navale" è contenuta una relazione da Trieste, riguardante la seduta plenaria della società. In questa relazione essa viene designata una delle più vecchie Società nautiche d'Italia.

Per l'I. R. Luogotenente (governatore): firma illeggibile.

I. R. Capitaneria Distrettuale di Pola Divisione di Polizia.

parzialmente al partito liberale italiano, parzialmente mazziniani e regnicoli. Parecchi fra loro avevano appartenuto alle società "Giovane Pola" e "Edera", a suo tempo sciolte per la loro attività irredentistica. I canotti portano i nomi "Faveria", "Diadora", "Fieramosca", "Roma", "Serenissima", "Salvo i nostri cuori", "Giacomo Moschini ed i fratelli Gianni e Mario Liani.

Ma alla fine della guerra vittoriosa per l'Italia, con la redenzione di Pola, la società risorse a nuova vita e ricominciò il periodo più bello ed intenso della sua attività. Le imbarcazioni, sebbene seriamente danneggiate, vennero in gran parte recuperate e riparate. Altre nuove se ne aggiunsero per acquisti dai Cantieri di Livorno; e sia per l'efficienza del patrimonio nautico, che per il nuovo entusiasmo degli equipaggi, la "Pietas Julia" divenne una tra le più forti società remiere dell'alto Adriatico. Gareggiava in tutte le "Classi", però il più agguerrito equipaggio si dimostrò quello del suo "Due Senza" che vinceva un campionato goliardico europeo. I nomi dei due atleti Gianni Pinat e Alberto Flaccio, saranno ancora ricordati dai polesi esuli in ogni parte d'Italia e del mondo. Flaccio doveva cadere durante la guerra mentre vestiva la divisa azzurra di ufficiale pilota.

imbarcazioni addirittura con tutti i maglieri. Ma i giovani italiani erano già riparati, oltre confine e si erano arruolati nelle file dell'esercito italiano, dove combatterono valorosamente per la redenzione della loro terra. Tre di essi immolarono la loro esistenza nel conflitto. I loro nomi, sono ancora oggi scolpiti nei nostri cuori: Giacomo Moschini ed i fratelli Gianni e Mario Liani.

Ma alla fine della guerra vittoriosa per l'Italia, con la redenzione di Pola, la società risorse a nuova vita e ricominciò il periodo più bello ed intenso della sua attività. Le imbarcazioni, sebbene seriamente danneggiate, vennero in gran parte recuperate e riparate. Altre nuove se ne aggiunsero per acquisti dai Cantieri di Livorno; e sia per l'efficienza del patrimonio nautico, che per il nuovo entusiasmo degli equipaggi, la "Pietas Julia" divenne una tra le più forti società remiere dell'alto Adriatico. Gareggiava in tutte le "Classi", però il più agguerrito equipaggio si dimostrò quello del suo "Due Senza" che vinceva un campionato goliardico europeo. I nomi dei due atleti Gianni Pinat e Alberto Flaccio, saranno ancora ricordati dai polesi esuli in ogni parte d'Italia e del mondo. Flaccio doveva cadere durante la guerra mentre vestiva la divisa azzurra di ufficiale pilota.



Barche a vela in attesa della regata



I capannoni della Sezione Vela a Vergarolla

PERCHE' L'ARENA VIVA

Marcella Singaglia-Mayer - Roma	10.000
Erminio Zuliani - Dolo (Venezia)	300
N. N. - Lecco (Como)	300
T. Col. Grazio Ciacciarelli - Trieste	900
Augusta Deni - Grado	500
Famiglia Apostoli - Piacenza	1.000
Onorina Bonassin - Firenze	500
Emma Malusa - Rovereto (Trento)	140
N. N. - Udine	600
Aminto Marzari - Venezia	200
N. N. - Gorizia	1.000
Mariano Ferretti - Trieste	700
Ive Luigia - Trieste	200
Gilda Garimberti - Trieste	200
N. N. - Gorizia	200
Armando Tomasi - Pescara	300
Giovanni Grisan - New York	3.000
Pietro Colucci - Napoli	700

"El specio," di Guido Sambo

Sono trascorsi trent'anni da quando, nel 1923, Guido Sambo pubblicava il suo volume di versi giovanili intitolato *El primaveril*, madonna Primavera! Da allora la presenza del Sambo nel mondo artistico triestino è stata attiva: l'attestato, tra l'altro, la periodica pubblicazione di varie sillogi, ultima delle quali *El specio*, stampata dalle Edizioni dell'Alabarda.

Questa nuova scelta comprende quattordici componimenti in dialetto triestino, i quali, per certe analogie di temi e di linguaggio, si richiamano alla precedente raccolta *Sul balcon*, edita nel 1947. Già in essa, infatti, il Sambo eleggeva a mezzo espressivo il dialetto, forse perché lo sentiva più congeniale della lingua letteraria alla sua ispirazione e meglio adatto a tradurre con sincera immediatezza in parole le sue variazioni paesistiche sentimentali, d'impronta tipicamente dialettale. Guido Sambo è un poeta essenzialmente bozzettista: egli ricama sulla trama offertagli dalla realtà, intendendo per realtà il mondo domestico, la natura ed il paesaggio triestino, in particolare, che ci appare talvolta soffuso di una vivace coloritura folcloristica).

Tali considerazioni sulla realtà umana e naturale sembrano però gravare con il loro peso freddamente riflessivo o con le loro punte polemiche ed ironiche sul libero manifestarsi dell'ispirazione; solo in qualche componimento di tono più unitario esse assumono, senza quasi rivelare la loro origine intellettualistica, il simbolo visivo di situazioni psicologiche. In questo caso anche la lingua si modula omogenea e aderente, riscattando nel suo armonioso fluire quei termini che nel contesto del verso paiono conservare la loro accezione prosaistica o la loro derivazione letteraria.

I motivi che più ricorrono nella lirica del Sambo, oltre a quelli degli affetti familiari (ricordiamo che per il figlio egli ha scritto i suoi versi più commossi) sono quelli suggeritigli dallo sfumato paesaggio autunnale, il quale, per le sue stesse caratteristiche, induce al ripiegamento dell'animo verso un passato, che baldanzosamente si era illuso di non dover conoscere la tristezza degli autunni.

Ora, di quel sognare giovanile non è rimasta che la amara, disincantata consapevolezza; e la desolazione del presente, espressa in toni di ombra mestizia, si acuisce nella contrapposizione dei giorni della felice primavera, quando il poeta nulla aveva da chiedere alla vita, perché tutto sentiva di possedere: dall'amore della madre alla sua piccola vecchia casa, dalla bionda «putelina» ai grilli, alle farfalle, al creato tutto.

E' questo il tema de *La casa*, che è, per noi, la più indicativa delle liriche del Sambo, il quale svolge qui, su un piano di maggior fe-

licità descrittiva e rappresentativa, certi spunti d'imitazione e sofferza umanità propri della poesia giottesca. Si leggano, ad esempio, i seguenti delicati versi, tratti dal citato componimento:

Qua iera la casa. - E mi su l'erba distira - a vardar le rondini - che le sbriava va de qua e de là, - ingropando svolade, - conten-te de viver in libertà. - E penso a mil svoli ne la vita, - a quei svoli che go tentà - per ciapar l'anima mia. - Ma de te ra non me son mai alza.

Qua iera la casa. - E in primo pian 'na putelina - bionda come un pulsin appena nato. - E mi incantà a vardarla de lontan: - la pareva 'na Madonina - messa su un altar. (p. 15).

Dove le accorate ricostruzioni del breve vivere felice, con il contrappunto della angosciosa certezza del suo definitivo tramonto, hanno trovato in Guido Sambo un garbato e convincente interprete.

E. G.
GUIDO SAMBO, *EL specio*, Trieste, Edizioni della Alabarda, 1955, pp. 68.

Eletti tre istriani al Consiglio Comunale di Gorizia

All'ultimo momento abbiamo appreso i risultati delle elezioni comunali svoltesi a Gorizia in base ai quali il nostro direttore rag. Pasquale De Simone è riuscito eletto, con notevole quoziente di preferenza, consigliere comunale nella lista della Democrazia Cristiana.

Insieme a lui entrano con la stessa lista nel Consiglio Comunale altri due esuli, e cioè l'insegnante Luigi Damiani, che già ne faceva parte, e il rag. Franco Moise, ugualmente istriani.

Ai neo eletti consiglieri inviamo le nostre vive felicitazioni.

NASTRO ROSA

La casa dei coniugi Irma Aiello, profuga da Pola e dott. Vladimiro Acone residenti a Chiusano S. Domenico presso Avellino, è stata allietata dalla nascita di una florida bambina, cui è stato imposto il nome di Irma, in omaggio al ricordo della cara nonna materna. Ai felici genitori inviamo le nostre vive felicitazioni che estendiamo pure al nonno cap. Giuseppe Laurio Aiello, nostro vecchio amico e apprezzato collaboratore, mentre per la bella neonata formuliamo gli auguri più fervidi di ogni bene e felicità.

IL TITISMO si sta... occidentalizzando, quantomeno in quel campo tipicamente borghese e altrettanto decadente, quale è quello dei concorsi danzanti. Infatti a Fiume se ne è avuto uno di carattere addirittura internazionale, tanto è vero che vi ha figurato pure la coppia Mirka Spiferio e Alessio Margarotto di Padova, classificatasi, ohibò, al sesto posto. Lei era brava, ma lui non è apparso affatto ed hanno sbagliato perciò spesso il tempo. Primi sono stati gli austriaci, secondi gli jugoslavi che così verranno a ballare all'analogo concorso di Milano. Non diranno, quindi, che Tito sia tanto cattivo con i suoi sudditi, se nel processo di «destalinizzazione» ha abolito il divieto per i concorsi di ballo,

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del loro indimenticabile Armando Benedetti, nel trigesimo della morte, le famiglie Benedetti, Facca e Pilla elargiscono Lire 3000 per Arena e Lire 3000 per Orfanelli di S. Antonio.

In memoria del proprio padre, nel secondo anniversario della morte, il dott. Vittorino Gasparini elargisce Lire 10.000 pro Collegio Ragazzi Giuliani di Gorgo al Monticano (Treviso).

In sostituzione di un fiore sulla tomba del carissimo amico cav. Antonio Guarnieri, Ottavio Curto elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio, e invia condoglianze alla famiglia.

Alla memoria della loro cara mamma e nonna Caterina Brauca ved. Milanese, il genero Luigi e il nipote Tullio Gabrielli elargiscono Lire 2000 pro Arena.

Alla memoria della cara e indimenticabile mamma e nonna Francesca Marotti, nel primo anniversario della sua morte, le figlie e i nipoti elargiscono Lire 500 pro Arena. Si unisce a loro l'amica Giovanna, elar-

gendo Lire 150 pro Arena. In memoria di Dolores Giacconi (Jagodnig), Gisella Ranzato e Amalia Pitteri elargiscono Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara sorella, rispettivamente zia, Amelia Bacco deceduta a Monfalcone il 20-11-1956, nel trigesimo della morte la sorella Antonia Covacich e figlie elargiscono L. 1.500 pro Arena e L. 1.500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara cugina Dolores Giacconi, la famiglia Uberti-Tentor elargisce L. 1.000 pro Arena, L. 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 1.000 pro profughi ungheresi.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

ESULI,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
ciargite pro Arena

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Magazzini Trieste S. a r. l.
Manifatture e Mercerie all'ingrosso e al Dettaglio
LODES & RIOSA
TRIESTE
Via Oriani n. 6 (Piazza Garibaldi) - Telefono n. 90-072
p. a.

Ristorante - Albergo
'LOMBARDIA,
di
PELOSI MELCHIORRE
MONFALCONE
Piazza della Repubblica 19
tel. 22-00
p. a.

Sartoria
Giangaspero
Giro'amo
Monfalcone
Via IX Giugno n. 80
p. a.

DROGHERIA
Devescovi Mario
MONFALCONE
Via Duca d'Aosta 49
p. a.

Bernetti Pietro
ALIMENTARI
MONFALCONE
via Romana 81 - Tel. 2885
p. a.

Panificio e Pasticceria
GIUSTO BIASIOL
MONFALCONE
Viale S. Marco, 39
Telefono 2752
p. a.

Orologeria - Oreficeria
D. VENIER
TRIESTE - via Udine n. 30
Telef. 31 - 118
p. a.

PALIAGA GIUSEPPE ANTONIO
alimentari
via Romana, 37
MONFALCONE
tel. 2776
p. a.

Profumeria
LUIGI CHESI
Monfalcone
Corso n. 38 - Tel. 2128
p. a.

DITTA
DE MARCHI
Vasto assortimento Tessuti
Confezioni - Maglieria
Camiceria - Calzetteria
Arredamenti
MONFALCONE
Corso n. 8 - Telef. 2390
p. a.

Ciacchi Pietro
Forniture - Impianti
Elettrici e Elettrodomestici
Negozio e Officina
in via Romana n. 53
Telf. 2830
MONFALCONE
p. a.

La Ditta
Giuseppe Pitton & Cavalieri
TRICASE (Lecce)
augura buone feste a tutti gli amici e conoscenti.

Buffet-Bar **RICO**
Tutte le specialità gastronomiche
TRIESTE
via Carducci n. 14
Telefoni: 29512 e 36906
p. a.

Panificio e Pasticceria
F.lli TAMBURIN
MONFALCONE
via E. Toti 1 - Tel. 2773
p. a.

LA SOCIETÀ CICLISTICA
"NANDO NATALI,"
di S. Margherita Ligure
tramite il suo Presidente, Antonio Campagnolo, e il Consiglio Direttivo, augura ai Soci e ai Profughi un Buon Anno e dà loro appuntamento al XXIV Trofeo dei Combattenti Istriani che si svolgerà il 26 maggio 1957.

per digerire bene bevete dopo i pasti
AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

RACCOLINI MARIO
DROGHERIA
MONFALCONE
Via C. Cosulich n. 101
p. a.

Emerico Sladogna
DROGHERIA
PAVIA - via Def. Sacchi 14
p. a.

Romano BALDINI
CHIAVRIS (Udine)
viale Volontari della Libertà, 40
p. a.

Marcello Stilli
Negozio Alimentari
GORIZIA
via Carducci n. 11
Telef. 37-51
p. a.

CHERIN
DISTILLERIE ISTRIANE
GORIZIA
Via Aquileia n. 46 Telef. 31-29 e 50-60
Importazioni ed Esportazioni
Concessionarie esclusive del cognac francese Chérin

I. I. M. C.
IMPRESE INDUSTRIALI E MINERARIE CERLENIZZA
Soc. s.r.l.
Sede in Trieste - via G. Galati 20 - Ufficio in Aquila - Via Indipendenza 3 - Telefono: Trieste 7525 - Aquila 2505
Bauxiti per: allumina, abrasivi, acciaierie, cementifici
p. a.

COSSI Anna
Abbigliamento
MONFALCONE
P. della Repubblica 21
tel. 3123
p. a.

Edilizia
Stignano
S. a. r. l.
MONFALCONE
via Verdi n. 7 tel. 2237
p. a.

CAPPELLERIA
CARLO ALESSANDRINO
Casa fondata a Pola nel 1886
MONFALCONE
Corso 6
p. a.

DITTA
Fratelli BELCI
tessuti
confezioni
mercerie
MONFALCONE - Via Roma 25
p. a.

Sbrizzai Orfeo
Tessuti - Mercerie
BOLZANO - Via Milano 11
p. a.

Commestibili e Coloniali
Carlo Agostinis
GORIZIA - Via S. Michele, 31
augura alla sua clientela
Buon Natale e felice Capodanno

DITTA
Guglielmo Pauletta
FERRAMENTA
E ARTICOLI CASALINGHI
TRIESTE
TRIESTE - Viale G. D'Annunzio n. 12
p. a.

CALLIFUGO Lindangilella
Antisudore Lindangilella
Grasso Maratona 900
Lindangilella
Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il Grasso Maratona 900
Concessionario esclusivo
Piazza Mercato Centrale
FIRENZE
I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a:
CARLO ROMUSSI
Firenze, via Guelfa 23
p. a.

La Gradese
Società Cooperativa
Autotrasporti
GRADO
Telefono n. 87 e 13
p. a.

Latteria-Dolciumi
DEROCCHI Renato
GORIZIA
via Montesanto, 99
p. a.

Il farmacista
Quinto Unich
ARCONATE (Milano)
nell'augurare agli amici ed affezionati Clienti le feste di Natale e Capodanno, ricorda Loro la sua crema speciale contro le lentiggini.

Buttignoni Ernesta
COMMESTIBILI
GORIZIA - Via Montesanto, 99
augura Buone Feste a tutta la sua Clientela

leggete e diffondete
"L'Arena di Pola,"
Per la Ditta
Rocco & Sferza
PADOVA
via Roma 31
augura Buon Natale e Capodanno a tutti gli esuli
Nello Rocco

BAR ITALIA
Signorotti Nino
Piazza della Repubblica
Tel. 2267
MONFALCONE
p. a.

Belci Matteo
Tessuti e Mercerie
MONFALCONE
via Oberdan
p. a.

Tipografia
Mario SAVORGNAN
MONFALCONE
Via Garibaldi 16 - Telef. n. 2296
p. a.

G. Giadresco
FABBRICA BANDIERE STAMPATE
R O M A - via Flaminia 511
p. a.

I rappresentanti
Mosettig e Krohne della
TRATTORIA EX DRIUSSI
GORIZIA
via Duca D'Aosta 15
tel. 26-13
p. a.

LEGGETE E DIFFONDETE
L'Arena di Pola
F.lli Serravallo
ricambi - officina - riparazioni - impianti elettrici - autoveicoli - servizio Diesel
CHIAVARI
Corso de Michiel 2 - telefono 2526
p. a.

VINI - OLII - LIQUORI
Giovanni Bonadia
GENOVA
Via Asiago 15 N - Telef. 81136-82971
C. C. I. A. GENOVA N. 102024
porge auguri fervidissimi di Buon Natale e Capodanno a tutti gli amici.